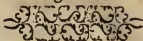
- . 1722 . -

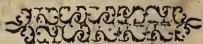
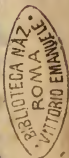
Di Giaco: Soranzo

DI M. ANTONIO POSSEVINO MANTOVANO;

NELQVALE S'INSEGNA A conoſcere le coſe pertinenti all'Honore, & a ridurre ogni querela alla Pace:

DI NVOVO RISTAMPATO CON DVE tauole, una de' Capi, l'altra delle coſe notabili, che nel Libro ſi contengono, & con le poſtille.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
M D LXIIII.

AL SERENISSIMO SIGNOR MIO, SIGNOR ET PRENCIPE OSSERVANDISSIMO IL S. DVCA DI SAVOIA.

ANTONIO POSSEVINI.

IO DEDICO A Vostra Altezza il presente trattato in materia d'honore, non solo per l'obligo antico di tutta casa mia, ma per debito, che insieme con meco è comune ad ogni altro, di offerirle cosa, la quale a lei propriamente appartiene, per esser non piu per gli auoli, fra i quali furono i tre Ottoni di Sassonia

ſupremi Imperatori, & infiniti altri, che uittorioſamente ſcorſero, & reſſero buona parte dell'Europa, ma per ſe ſteſſa ueramente degna di qualunque honore, di che molto ben poſſono render teſtimonio l'impreſe, le quali al diſpetto della fortuna ha eſſa non ſolo guidate prudentiſsimamente, ma con chiariſsimo ualore condotte a fin glorioſo. Habbiamo impreſſa nell'animo, & quaſi auanti gli occhi la uittoria dell'anno paſſato, hauuta ſi puo dire, in mezo del paeſe del Chriſtianiſsimo Re di Francia, & il fatto d'arme di lei accompagnato dall'eſpugnatione di tre ineſpugnabili fortezze. E' chiaro tuttauia con quale intrepidezza d'animo, & con che ſaldo conſiglio queſto anno Voſtra Altezza ha non ſolo ſoſtenuto il nimico, incaminato gia alla uittoria, ma ancora con romper le ſue forze l'ha reſo inhabile, & tagliatogli la ſtrada alla certa ſperanza

di conſeguir

di conseguir in pace il suo desiderio: i quali dui anni ci possono far fede di qual maniera habbia passati gli altri piu adietro; essendo Generale di CARLO QVINTO *Imperatore suo zio, di felicißima memoria: et per queste cause debbo io inuiar al mondo sotto l'honoratißimo suo nome questi scritti dell'honore, ne i quali si tratta del modo di corregger molti abusi introdutti, et confermati hormai troppo per poca cognitione delle uirtù, et dell'honesto lor fine. Si ragiona in eßi parimente del modo di ridurre ogni querela, quale ella si sia, alla pace, con bastante sodisfattione, et honore d'amendue le parti. La qual materia mi persuado, che a lei sarà grata, come a chi è naturalmente, et uolontariamente inclinata a sterpar gli errori, et a rappresentar quella piu regolata militia de gli antichi: senza, che gia s'è manifestamente ueduto, che facendo gli*

huomini ricapito sopra di ciò a uostra altezza; la quale da dubbio fin hora in qual di due cose riesca maggiore, o nella prudenza; o nella fortezza, ha sempre atteso a quel fine, che come piu uicino al giusto, cosi piu si discosta dalla cattiua consuetudine de' nostri tempi. In tutte le quai cose, oltre il grido uniuersale, particolarmente mi son confermato per uera, & aperta relatione del Signor Claudio Malopera suo Ambasciatore in Vinegia, il quale tenendo uiua nell'Italia, & ne gli animi di questa immortal Republica la memoria di Vostra Altezza, procura ancora con ogni studio, che si stenda infino a tutti i posteri per esempio del mondo, il suo ualore. Degnisi, mentre, ch'io uo raccogliendo l'historie de' nostri tempi, nelle quali sarà il proprio luogo di lei, di concedermi, che con questo debil mezo rientri nel possesso della seruitù nostra, con lei tenuto per tanti anni

da tutti i miei maggiori: che in uero questa di me stesso è così sincera, & ardente, quanto io non mi muouo, ne da priuato interesse, ne da speranza di gloria, ma solo da un lungo, & quasi peculiare affetto di tutti noi, di seruirla perpetuamente. Bacio humilissimamente le mani di Vostra Altezza, & con ogni riuerenza me le raccomando in gratia. Di Padoua li X di Decembre. M D LVIII.

TAVOLA DELLE COSE VNIVERSALI TRATTATE IN CIASCVN CAPO.

Il fine della tauola de' capi.

TAVOLA DELLE MATERIE PIV NOTABILI,
CHE NELLA PRESENTE OPERA SI CONTENGONO.

Chi

IL FINE DELLE TAVOLE.

L'IBRO DI M. ANTONIO POSSEVINI MANTOVANO, NEL QVALE S'INSEGNA A conoscere le cose pertinenti all'honore, & a ridurre ogni querela alla pace.

CHE NELLE COSE DI CAVALLERIA è alcun fine, & che essendoui, è necessario, che di loro sia un'arte. *Cap. I.*

ERCHE DA CIASCVN *huomo è gia conceduto, che la natura non fa cosa alcuna in darno, ma sempre ha alcun oggetto, che è il bene, necessariamente deuremo ancor credere, che di tutte le cose naturali: cioè, che per se stesse si muouono, sia in ciascuna qualche fin proprio, & separato da gli altri: conciosia cosa, che d'una forma non possa essere altra, che una sola operatione propria, & di questa anco un solo, & proprio fine.* E' *adunque facile l'indurre, che delle cose, le quali ogni gentilhuomo, & caualiere fa, sia un proprio fine, il quale le mostri differenti dall'altre.* Che chiara cosa è, (*per lasciarci intender me-*

In tutte le cose naturali, che si muouono, è qualche fine.

glio) che noi non ci mouiamo mai ad operar cosa, se non con riguardare di conseguire l'intento nostro, o sia honesto, o dishonesto: & questo intento altro non è, che il fine, il quale è l'ultima cosa, che riesca doppo il fatto, & la prima proposta all'intelletto, o uolunta nostra. Ne puo esser giamai, che huomo ragioneuole, ne perauentura anco fiera, si muoua a fine, il quale a se paia cattiuo, & rio, ma sempre, o a ben semplice, & uero, o a cosa, che in alcun modo habbia apparenza di bene. Cotale è parimente il fine de' cattiui, & scelerati huomini, i quali spinti da desiderio, & fine di conseguir roba, non restano di far molte cose, parendo loro, che sia bene a se stessi tutto quello, a che si applicano: che se temessero, ch'egli fusse in alcuna maniera cattiuo, non l'opprerebbono giamai. Cosi dicesi di ogni altra cosa. Hora stanti le cose da noi dette, ueggiamo con quale instrumento, & per quale strada si puo uenire in cognitione di questo, che chiamiamo fine. ma non è dubbio, che si puo caminar tanto oltre, ch'egli ci si scoprirà nudamente: percioche non è quasi al mondo cosa, la quale non possa essere appresa dall'intelletto nostro, il qual sempre desideroso di ridurre all'atto, & alla perfettione la sua potenza, ua procedendo col discorso per tutte le sorti di proue per farsene capace. Il mezo, per il quale si ua ad ogni fine è la scienza, o l'arte: ma la uera scienza è intorno alle cose, delle quali propriamente, & solamente la speculatione, & la contemplatione è fine: l'arte di quelle, il cui fine, oltre l'hauer prima fatto consideratione, & discorso intorno a cio che si tratta, ultimamente è l'operatione:

Ne gl'huomini, ne le bestie, si muouono per fine giudicato cattiuo.

Il fine delle scienze, e dell'arti, qual sia.

percioche

percioche in darno contemplerebbe il medico le cause, & gli effetti dell'infermità, se non cercasse poi di applicarui il rimedio: la quale applicatione è operatione per introdurre la sanità ne i corpi humani: & l'architetto in darno conoscerebbe il modello, & l'arte di fabricare, se finalmente non facesse la casa. Hor douendo *essere all'operationi d'ogni caualiere un principal fine, chiaro è, che trattandosi di lui da alcuni piu, da altri meno perfettamente, necessario è, che ui sia una uia piu breue dell'altre, per la quale si camini quasi in mezo di queste imperfettioni, la qual si chiama arte: imperoche l'arte (per darne una descrittione per hora) è la uia piu breue, & piu chiara, dirittament regolata al fine.* Sarà *dunque forse utilissimo, perche tutti i caualieri apprendano chiaramente il uero suo fine, trattar dell'introduttione, & uso di molte cose loro, & come facilmente si possano leuar tutte le principai cose, che macchiano l'honore, & ridurre ogni querela alla pace, scriuendone in quanto comporta la soggetta materia, non meno secondo i caualieri, che filosoficamente, che cosi conuien fare, quantunque alcuni non habbiano potuto, o uoluto considerarla in questo modo.*

Il fine del caualiere, è leuare ogni cosa, che gli macchi l'honore.

CHE FRA LE PROVE VSATE DA' *caualieri, principalmente è il* Duello, *& a qual fine, & da quali huomini fu introdutto.* Cap. II.

NON *ha cosa fra caualieri hoggidì di maggior importanza, ne semplicemente piu empia del* Duello, *& dalla quale poi nasca, come di uiuo tronco,*

infinito numero d'abusi: tuttauia, perche i medesimi caualieri uogliono, che sia buono, & honorato: uediamo sopra quali ragioni si possano fondare, affin che conceduto si ancora, che sia buono, si aueggano, uolendo usare honoratamente, quanto rettamente bisogna procedere per mantenersi questo lieue titolo di honore. Et *benche hora forse per piu ordine conuerrebbe primieramente trattare del fine del* Duello, *nondimeno essendoui da dubitare intorno, è necessario uedere s'il* Duello *ha quel fine, che da alcuni diuersamente si mostra.* Niuno *è adunque, il qual nieghi, che ciò fusse principalmente inuentione di persone, che trattauano l'armi: & che se giamai fra alcuni è seguita simil proua, coloro (siano antichi, o moderni) hanno quasi tutti hauuta per propria professione l'armi: i quali poi da molti anni in qua si son chiamati caualieri, forse, o per assomigliarsi il loro grado alla dignità equestre; la quale nella* Repu*blica* Romana *era di grande riputatione per il seruigio della guerra, o per usar il cauallo nella loro professione; ilche a pochi, cioè a coloro, ch'erano gentil'huomini, o d'alcun grado honoreuole, o per famiglia, o per ualore, era lecito.* Ne *tratto io del primo principio del* Duello, *poi che fusse egli auanti, o a tempi di quel* Re *de'* Longobardi, *della qual cosa hoggidì resta alcuna memoria, noi dobbiamo concedere, che facendo costoro professione d'armi, si moueano a qualche fine: come già mouersi tutti, con ragioni di sopra si è prouato.*

Caualieri, onde sieno stati così denominati.

Alcuni *adunque han detto, che si uiene a* Duello, *& a combattere a corpo a corpo per desiderio, o di ingiuriare, o di uendetta, o d'esser riputato, & istimato su-*

Duello, per che si faccia secondo alcuni.

periore

periore a gli altri: o ancora perche essendo sospitione ne gli animi de gli huomini di macchia, & dishonore d'alcuno de gli auuersarij, con questo mezo i caualieri cercano di scaricarsene. Chi pensa, che per ingiuriare cotale abbattimento fusse introdutto, e cosi lontano dal uero, quanto l'istessa ingiuria, che è bruttissima operatione, & contra le leggi è lontanissima dal debito humano, il quale è di giouare, non di nuocere altrui: &, se alcuno ciò facesse, sarebbe contra quel fine, che secondo i caualieri è proprio del Duello. *Hor, che sia desiderio di uendetta, se si risguarda in che modo da quel* Re *prima fu conceduto, uedrassi, che ciò non è il fine; conciosia cosa, che non si porrebbe a rischio la propria uita per uendicarsi d'alcuno, potendosi far la uendetta con altri mezi, & farla far da altri, ne hauendo hauuto quell'istesso* Re *questo animo, introducendo il* Duello, *ma si bene di troncar i disordini nati nella militia: & s'alcun mi dicesse, che non si dee far la uendetta con opra d'altri, perche sarebbe atto dishonorato, allhora uerrà ad un tempo a confessare, ch'il fine del* Duello *non sarà la semplice uendetta, ma il desiderio di ritornare, come si dice, al possesso del proprio honore, heuendoui tanto rispetto, che per lui non dubita di porsi a pericolo della uita: imperoche l'honore, secondo questi caualieri, per una ingiuria si scema, o pone in sospetto, si che gli huomini, da i quali procede l'honore, non hanno quel concetto di prima, o pur diuerso da quel di prima.* Ne *parimente per desiderio di gloria il* Duello *è stato conceduto, ne si concede, ne conceder si dee tuttauia, se si risguarda alla piu certa origine di*

Vendetta n[on] è il fine d[el] Duello.

lui, la quale è di quel Re *detto di sopra: saluo se per gloria, come alcuni hanno fatto, non s'intendesse l'honore, & l'honesto: & con tutto questo ui fusse anco stata sofficiente causa di mouersi a questo atto: che cosi allhora non sarebbe desiderio d'acquistare honore, ma, o di racquistarlo, o di conseruarlo: onde è da auertire, che grande differenza è fra il dire, acquistare, o racquistare: che essendo quella prima uoce d'acquisto semplice, non presuppone alcuna esteriore causa; la quale appresso altri, ne pur appresso gli stessi caualieri faccia molto lecito il* Duello: *deuendosi egli fare (gia che pazzamente cosi uogliono contra la salute istessa dell'anime loro, & di* Dio) *o per racquistare il perduto affatto, o per conseruarsi quel, che porta pericolo: ilche è, come si dicesse, difendendosi per non restare offeso: il che pare hauer simiglianza in alcun modo a quella permissione delle leggi, che essendo tu offeso, o assalito nella uita ti cerchi di difendere co i migliori mezi, che tu possa: benche a parlare schiettamente cotale esempio non sia ualido, essendo lecito ciò nelle leggi, douunque concorre causa necessaria; & che tu non possa far di meno: che ueramente al* Duello *niuno altro fuor, che tu di tua elettione ti spinge, & potresti fuggirlo, & piu bene, & piu honestamente, che seguirlo: ma si parla da i caualieri in tal modo; & a noi conuiene accettare la loro introduttione, se uogliamo (come infinitamente desideriamo) con l'istesse ragioni, che paiono far per loro, tragli di molti abusi dishonorati. ma tornando al nostro proposito, s'alcuno opponesse, che gli antichi, & parimente i moderni, & nostri soldati, sono entrati*

Differenza fra acquistare, e racquistare.

in questa

in questa sorte di abbattimento per acquistar gloria, & honore, io rispondo, che non han fatto secondo quel fine; per lo quale pare manifestamente, che s'usi fra caualieri, & che prima fusse introdutto: si che non ha che fare con questi d'hoggidì, come piu basso diremo. Le *medesime ragioni uagliono a prouare, ch'il* Duello *non fu introdutto per cercar d'essere superiore ad altri; percioche se così fusse, molti senza altra causa combatterebbono: ilche non è permesso da i* Prin*cipi prudenti: ne in somma da quei primi fu fatto per questo; ma sempre essendoui alcuna causa, che spingesse al sudetto fine, come ancora tutto dì si uede: che quantunque poi questa, & molte altre cose simili concorrano, & conseguano doppo il fatto: cioè, che tu resti superiore, che tu abbatti il nimico, si che tu te lo faccia suggetto, & prigione, ciò non è quel fine, al quale primieramente fu dirizzato il* Duello. *Resta per tanto, che sia, ò per iscaricarsi del sospetto, che altri hauesse delle nostre attioni, o per mostrar di esser atti a sostenere col ualor nostro quel, che habbiam fatto, quando altri lo negasse, & ci prouocasse a singolar battaglia: ma tutto questo par quasi cadere sotto il dire; racquistare, o conseruar la nostra fama: & questa fama, la quale in buona parte si accetta, si chiama da tutti honore: talche gia ci si scopre, ch'il* Duello *fu introdutto per l'honore, si come quasi da tutti si concede, & publicamente si dice.* Grauissimo *errore poi prenderebbe, chi dicesse, che diuerso fusse il fine del* Duello, *da questo, facendosi da altri per sospetto, che di loro habbia la brigata; da altri per qualunque mac-*

Duello non fu trouato per esser superiore ad altri.

chia hauuta; da altri per uendetta, o per desiderio di conseguir alcuna cosa, o per ogni altra simil occasione, che pur, che per tutti cotai mezi si uada all'honore, & lui principalmente s'habbia per oggetto, perche siano essi diuersi, non si uaria però il fine: senza, che la sospittione, per cui si dice combattersi, non è il fine, ma piu tosto occasione, & in certo modo causa efficiente: conciosia cosa, che non essendo in poter nostro l'honore, come mostra Aristotele, qualhora alcun muoua a gli huomini sospittione di hauer noi operato uitiosamente, ci si lieua in qualche parte l'honore, essendo, ch'egli è segno d'opinione benefattiua, & il dishonore, il quale in certo modo è causato dalla sospittione, è come segno d'opinione malfattiua per cosi dire; onde per renderci noi chiaramente honorati, & per racquistar il contrario del dishonore; si usa il Duello. Da tutto quel, che habbiamo indutto del Duello in questo capo, è ageuole il uedere, che da coloro, che furono, & sono chiamati caualieri fu introdutta, & s'usa questa proua, a fine di qualche bene, perche si troncassero le discordie, al qual bene immantinente consegue l'honore: il qual fine ancora sempre ha'l caualiere, deuendo egli poi con ogni altro mezo far acquisto di nuouo honore, ilche però si puo fare non solo senza il Duello, ma christianamente, & è honor uero, hauendo noi tanti nimici della nostra santa religione, contra i quali si potrebbe mostrar ogni proprio ualore. Hor a quel dubbio, che potrebbe nascere, se l'honore puo esser nostro fine, non essendo in poter nostro, habbiamo risposto a bastanza, nel discorso, che sarà in fine di questi scritti: il quale

l Duello s'u a tra' caua- ieri a fine li bene.

scriuemmo

scriuemmo gia al S. Claudio Malopera, persona honoratißima, & hora Ambasciadore del S. Duca di Sauoia in Venetia.

COME HAVENDOSI INVESTIGATO *il fine del caualiere, sta bene a uedere prima, ch'egli si diffinisca, in qual modo si dee trattare del Duello. Cap. III.*

SEGVE *da i detti di sopra, che essendo questa introduttione del Duello fatta da' caualieri, ancor secondo il primo principio,(poi che non si puo distrugger per la maluagità de gli huomini) se ne deurà ragionare quanto piu esattamente, & ragioneuolmente si possa: onde chi concederà il Duello, concederallo,come introdutto da loro, non come cosa buona: chi dirà che gli sia lecito, dirallo secondo le loro opinioni; i quali in certi casi prima lo permisero. &, se si aggiungeranno altre ragioni per mostrar, ch'egli si debba concedere, come il farlo simile alla guerra uniuersale, al giudicio delle leggi, uerranno tutte da i medesimi fonti; cioè conuerrà uestirsi la persona del caualiere, mentre del Duello si toccheranno cotai argomenti: perciochè hauendo egli ueduto qualche pretensione d'honesto in questa proua, poteua esser mosso da queste ragioni,non assolutamente uere. Et in questo modo dee essere inteso quanto scrisse mio fratello ne' suoi libri d'honore: che quanto al resto,si dee attenere ogni huomo tenacißimamente alla ragione, si come esso fece, per leuare, & corregger tutti gli abusi, che sono seguiti fuori del-*

l'opinione de' primi autori del Duello: i quali chiaramente si comprendono non hauere hauuto in animo la soperchiaria, o tradimento, o insidie, o simili mezi uergognosissimi, & attissimi a priuar subito d'ogni honore qualunque faccia professione di caualiere, ma ben si uede, che si mossero da qualche sembianza d'honestà. Soppongasi per tanto questo principio necessario. Chi permette il Duello, come caualiere lo permette: onde chi ne parla in quanto alla permissione, come caualiere ne parla: come, che poi il darne regole secondo le uirtù, & il trattar di quel che uogliono esser suo fine, si appartenga al Filosofo morale, come nel detto discorso diremo.

Coloro', che trouarono il Duello, per che fine si mossero.

CHE PRIMA, CHE SI CONSIDERI il fine del caualiere, è bene sapere, come non è lecito il Duello ueramente, & per qual fine i scrittori debbano trattarne. Cap. IIII.

HOR potrebbe parer forte questo luogo atto a discorrere, s'il Duello sia lecito: ma noi, come mostreremo nella diffinitione di quel, che è preso per suo fine, ragioneremo di ciò breuemente, & a bastanza. Dicasi hora solamente, che ogniuno sa dire, & uedere, che non solo da Christo santissimo, di cui sarebbe il uero honore il far professione d'esser caualieri, ma ne dalle leggi, o canoniche, o ciuili, o da altra sorte di constitutioni è legittimamente, o in alcun modo permesso. E' anco dalla legge della natura in tutto alienissimo, per non dir solo dell'humanità: si come in molti luoghi mio

Il Duello, nõ è permesso da alcuna legge.

mio fratello mostrò, & ispecialmente nel trattar del Duello, & in quel poco, ch'egli dapoi scrisse intorno le paci, ilche noi raccogliendo, porremo al fine di questo nostro ragionamento. Replichiamo dunque il medesimo, che non essendo lecito non si dee permettere: & chi ne uuole scriuere, non puo scriuerne, se non con principij del caualiere: & ottimamente poi fa, chi ha per fine di trattarne in maniera, che se tolgano gli errori, ne i quali si è caduto, accioche non solo diuengano ageuolissime le paci, ma conosciutosi ueramenle il fine del caualiere, ciascuno si dirizzi a conseguirlo. Cosi ne ragionò mio fratello, cosi ne ragiono io, doue egli a pieno non fece, & spero, che si come fin hora si sono sterpate molte sinistre opinioni de gli animi de' giudiciosi, cosi s'andrà facendo per l'auenire con sommo utile d'ogni huomo.

COME È STATO DESCRITTO *l'honore da alcuni, & quale sia la uera sua diffinitione.* Cap. V.

CHIAMASI *da tutti il fin del* Duello *l'honore: & conuengono tutti nel nome, discordano poi nel dare ad intendere la natura di questo honore: ilche non si farebbe, quando si sapesse quai conditioni si richieggano a fin, che s'habbia una espressa, & chiara notitia della natura d'alcun diffinito.* Per *ripeter da alto ueggiamo quel, che n'habbiano detto alcuni.* Platone *lo chiamò ottimo, & diuino bene nelle leggi, ilche* Cicerone *da lui tolse: & il medesimo* Cicerone *diceua al-*

Diffinition dell'honor secondo m ti antichi.

troue, che l'honore era quello, il quale a chiari, & famosi huomini si daua: ma non era il lor proposito il diffinirlo perfettamente. Callistrato Giureconsulto diceua, ch'egli era una istimatione, ouer fama: cioè, che sia uno stato di dignità non macchiata, in niuna cosa diminuito, approuato per leggi, costumi, & consuetudini: questa è anco descrittione, & patisce alcuna instanza, sì come piu basso diremo nelle seguenti nostre parole. E' ultimamente addutta una nuoua descrittione (che diffinitione chiamar non si dee) da un ualent'huomo, il quale cosi lasciò scritto. L'honore è uno stato, o fermezza, ouer uirtù constante, nell'essere di ciascun caualiere, fermata, come in salda pietra di non hauer fatto, o patito giamai, o fare, o patire cosa di uituperio, o d'infamia, ma sempre fatto, & continuamente fare uirtuosa operatione nell'esser suo. Questa circonscrittione non è diffinitione, & noi, i quali debbiamo senza alcun priuato affetto scoprire il uero, la consideremo particolarmente. E' dunque ferma, & stabilita regola di tutti i buoni, & principalmente d'Aristotele, che una diffinitione ad un solo diffinito si conuenga; cioè, che tanto esprima la natura di lui, che distintamente si mostri non essere di natura commune con gli altri: & Platone diceua nel Theeteto, che la diffinitione non si doueua far per disgiuntione, ne per cose isconosciute: ilche si fa in qualche modo nella sudetta descrittione. Le parti della diffinitione sono il genere, & le differenze: percioche il diffinito sotto alcun genere non sarebbe a bastanza mostrato, se con le differenze proprie, & specifiche, non si chiarisse l'esser suo apertamente;

[margin: ...crittione l'honore ...io autore moderno.]

[margin: ...finitione quai par... si deue ...e, e per ...ino.]

tamente; si che dall'ultima differenza egli si uedesse a dentro. Il genere adunque di tal diffinitione, si scuopre in quelle parole. L'honore è uno stato, & fermezza, ouer uirtù constante: che tanto è, come dire, un'habito fermo, o uirtù; essendo senza altro l'habito una dispo= sitione, e stato fermo: & essendo habito, o morale, o intellettiuo ogni sorte di uirtù. Hor, *che l'honore sia habito intellettiuo, niuno lo dirà giamai, a cui sian no= ti quali, & quanti siano gli habiti intellettiui: ne anco egli è morale; percioche a tutti coloro, che pure hanno cognitione dell'attiua* Filosofia, *è notissimo, che fra gli habiti morali niuna sorte d'honore si numera. Oltre ciò, ogni habito è fermamente posto, o nella parte del= l'anima, che essentialmente, non per participatione ha in se la ragione, o nella uolontà disposta fermamente ad ubbidir alla ragione: ilche, se così è, sarà ancora se= condo questo dotto huomo, l'honore un'habito posto nell'anima, et conseguentemẽte uno de i beni interni: ilche quanto sia uero desidero, che si giudichi.* Pur *si uede chiaramente, che non potendosi di leggieri perder gli habiti, ne potendoci ancor, che siamo ingiuriati esser tolte le uirtù, che sono habiti; il contrario pare, che auenga nell'honore, come quegli, che per ogni piccola macchia quasi si perde: ne punto mi scosto dall'honor caualeresco, il quale non è in alcun modo di diuersa na= tura dal politico, cioè ciuile, & humano, anzi questo, si come è perfetto genere di tutte le specie d'honore, co si necessariamente comprende sotto se il caualeresco: non è poi alcuno, il qual non uegga, che l'honore è de i beni esterni, & posto nel concetto, che debbono hauer*

Gli habiti nostri doue sieno posti fermamente

gli huomini dell'oprar nostro uirtuoso: di qui auiene anco, che non essendo egli in nostra facultà, & potere, ci puo esser tolto da qualunque persona pari nostra, o se non sempre tolto, almeno oscurato, & macchiato, come nell'ingiurie tutto dì si uede. Segue di necessità, che l'honore non puo essere stato, o fermezza, o uirtù constante, essendo le uirtù (come mostrato habbiamo) habiti interni, i quali non ci si possono leuar d'altrui: perche chi mi uorrà dire, ch'io sia auaro, essendo liberale, & ch'io sia pazzo, essendo sauio, non mi priuerà mai di questi habiti, ne con suoi detti, ne con suoi fatti: potrà forse impedirmi, ch'io non operi, & non metta in esecutione la liberalità, & l'altre uirtù, & potrà mettere alcuna ombra, & sospetto di me nell'opinione altrui, ma non però farà mai in alcun modo, che io non sia tale ueramente. Seguono le differenze della detta diffinitione, le quali cosi hanno, che sia una uirtù constante nell'esser del caualiere, fermata, come in salda pietra di non hauer fatto, o patito giamai, o fare, o patire cosa di uituperio, o d'infamia, ma sempre fatto, & continuamente fare uirtuosa operatione nell'esser suo. Le quali parole senza cosi lungo periodo, (ilche si dee osseruare nelle diffinitioni quanto piu si puo) si ristringono in questo, che sia una uirtù d'operar sempre bene nell'esser suo: ma qui si scoprono subito molte cose di souerchio; percioche se uirtù è, a che porui constante, essendo habito, & gli habiti senz'altro fermi? se è parimente uirtù, a che seruono quelle parole d'operar sempre bene? percioche l'hauer uirtù, & proceder sempre bene nelle sue attioni è il medesimo; resta

Gli habiti interni non ci possono esser leuati da altri con le parole.

resta dunque sola una differenza, che sarà quella nell'esser suo: cioè, che l'honor del caualiere sia uirtù nell'esser del caualiere, & si potrà dedurre similmente, che gli altri honori siano uirtù nell'essere di coloro, che l'han per fine: ma questa differenza non mi spiace gia; ma trattandosi del Duello, *come honesta attione, & parlandosi dell'honore a lui pertinente, si presuppone per se stessa: cosi, come parlandosi dell'honor delle donne, si presuppone nell'esser delle donne, & cosi de' letterati, & d'altri, a' quali una sola, & semplice diffinitione d'honore conuiene: ne quel fare, che l'honore sia prima uirtù, al qual conseguiti la uirtù seconda si dee per alcun modo approuare: conciosia cosa, che questo è un'implicare i beni interni, cioè le uirtù, con gli esterni, & far d'una medesima natura due cose differenti di genere, & di specie.* Dalle *parti ancora di questa diffinitione uedrassi, come poi è astretto ad accettar la diffinition d'*Aristotele, *perche dicendo, che il caualiere non deue fare, o patire cosa uituperosa, o infame, è tanto, come se dicesse, che deue far cosa honorata, & buona; onde è segno, che gli huomini l'honoreranno, & lo terranno in tal conto di buono. Scopresi fin hora, che l'honore non è posseduto da noi in quel modo, che le uirtù si possedono; ne anco in quel modo, che si fan le ricchezze, imperoche molti uitiosi possono esser ricchi, ma chi ha honor uero; non sarà mai altro, che uirtuoso, & ualoroso nelle sue operationi. Se cosi è, bisognerà douendo esser honorato, esser parimente uirtuoso, & se uirtuoso, non potrà in alcun modo operar cosa brutta, o uitiosa, alla quale seguiua il dishonore,*

Honor, è uirtù posta nel l'esser del caualiere.

L'honore nõ è posseduto dagli huomini, come le ricchezze, o le uirtù

& l'infamia: & pare manifestamente, che l'honore non sia in man nostra, quantunque lo meritiamo, ma di tutti gli huomini, i quali ci possono dar honore, ilche non è altro, che mostrar, che noi siamo in effetto tali, che per le uirtù nostre meritiamo d'esser conosciuti, e stimati, essendo, che a gli huomini humani sufficiente premio sia la gloria, l'honore, & la laude. Hor niun caualiere, per istar in questi termini, mi negherà giamai, che malamente si honorerebbe l'auaro, il ladro, & in somma qualunque huomo operasse uitiosamente, poi che l'istessa natura abhorrisce da cose simili, & ruina il mondo, quando in uece delle uirtù si dia premio a i uitij. Al l'incontro faranno bene gli huomini a dar segno di riputar i buoni, buoni: percioche così si darà il premio alla uirtù, essendo, come diceua Platone nelle leggi solo colui degno d'honore, il quale auanzi gli altri nella uirtù. Da tutto ciò nasce, che l'honor uero di ciascun caualiere sarà un segno dato da gli huomini, i quali lo tengano in conto di persona ualorosa, non meno nella gagliardia del corpo, che nella fortezza dell'animo, la quale di gran lunga è maggior bene. &, se sarà forte, sarà anco giusto, & temperato, ne si mouerà ad ira, ne ad altra passione, tanto che perciò cada giù de i termini della ragione, & entri a far cosa dishonesta, che in quel punto perderebbe ogni honore, ilche si fa qual hora si da ricetto ad alcun uitio enorme. Non ristringo però l'huomo hora alla perfettione, ma solo dentro di quei termini, ne i quali gia si son ueduti molti, & ne i quali con l'aiuto della ragione creata da Dio, si puo quasi politicamente uiuendo stare. Hor, che si debba

Colui è idegno d'honore, che auanza gli altri in uirtù.

porre

porre differenza fra l'honore caualeresco, & fra lo ciuile morale, per giudicio mio si caderebbe in manifestissime contradittioni: conciosia cosa seguendo egli sempre ad una medesima natura di cose, che sono le uirtù, se si distingue dal morale si separa dalle uirtù, onde non honore, ma infamia, & uituperio diuenterà: il distinguerlo etiandio dal ciuile, è un contradire a se stessi: percioche confessando essi, ch'il Duello *da'* Longobardi *fusse introdutto per correggere la licentiosa uita de'* Soldati, *onde si cagionaua alcun bene, o men male, diceuano implicitamente, che quell'honore, che seguiua di cotal buona attione, & era gioueuole al publico, era medesimamente ciuile, & politico.* Potrassi *per auentura hora conchiudere, che la diffinitione dell'honore dataci da* Aristotele *sia così propria al caualiere, come a ciascun'altro: si come anco la fortezza, la giustitia, la temperantia, & ogni altra uirtù, però non uariano natura, ne per conseguente conditione, ancor, che si parli della fortezza del caualiere, del letterato, del principe, & di qualunque altro.* Et *chi sa le loro diffinitioni, uede chiarissimamente ciò esser uero, che altrimente bisognerebbe dare una diffinitione quasi a ciascuno indiuiduo, ilche è impossibile, dandosi ella solo alle cose uniuersali: basta, che dicendo io insieme con* Aristotele *l'honore essere premio di uirtù, & segno di opinione benefattiua, cioè di quella stima, che da gli huomini si ha delle uirtuose attioni altrui, subito intendo (parlando del caualiere) d'ogni attione uirtuosa, la quale a lui si conuenga: ne per esser tale hanno ad essere allargati i suoi termini, si che commetta atto uitioso nel*

Honor caualeresco, se è distinto dal ciuile, e morale,

resto: percioche prima è huomo, che caualiere; & come huomo dee ubidire alla ragione in tutto quel, ch'è semplicemente buono: & per confeßione lor propria appariua, che niun direbbe giamai, ch'un tristo fusse buono: si che essendo del caualiere il fine l'honore, & dipendendo questo dalle uirtù, come da prima causa, per mezo solo delle uirtù si puo conseguire ueramente; & la diffinitione addutta da Aristotele è uerißima; & propria al caualiere: cio che dicano coloro, i quali non penetrando la soda uerità; danno largo campo a gli abusi; i quali a niun modo seguirebbono; se a' caualieri fusse mostrata almen la strada dell'honor ciuile.

COME S'INTENDE, CH'IL DVELLO ha per fine l'honore. Cap. VI.

SAPENDOSI per hora confusamente quasi da tutti, che cosa è Duello, ragioneuolmente deuremo prima considerare, s'egli ha per fine l'honore; percioche trouandosi, che cosi sia, senza dubbio la diffinitione dell'honore ci darà gran lume a scoprire la propria natura di lui. habbiam detto, che per le uirtuose operationi si acquista l'honore, adunque s'il Duello ha ad hauere per fine l'honore, conuerrà, che sia uirtuosa operatione: ma chi dirà mai, che non solo appresso gli huomini ragioneuoli, per non dire hora Christiani, ma pure appresso alcune fiere sia lecito ciò di fare? niuno per certo: che l'uccider persone, & il cercar l'honor suo con l'altrui sangue macchia troppo non pur l'honore, ma l'anima istessa. diranlo solamente i caualieri, i quali,

Duello, se ha per fine l'honore.

i quali, come per ferma lor legge hanno introdutto, che con l'armi, propria loro professione, si debba procurar di racquistar, o conseruar l'honore: percioche poteua nascer sospitione di non essere corraggiosi, o forti con andar a' magistrati: & poteua esser l'ingiuria di maniera, che per esser fatta a torto, meritaua qualche castigo; & talhora, quando pur si fusse ricorso al magistrato, non u'era sufficiente proua. Con tutto ciò, tal proua del Duello *è contra la giustitia, contra le buone leggi, contra l'humanità, contra l'istesso* Dio, *di cui debbiamo far piu conto insieme con la nostra anima, che di tutte l'altre cose insieme. Ma perche si parla de' caualieri, mostriamo le ragioni, ch'essi adducono: percioche secondo quel, che presupponemmo di sopra, chi uuol ragionar del* Duello, *forza è presupporlo: & noi forse cõmetteremmo errore a prouar del* Duello, *o i principij, o le parti, o le proprietà, quando questo fusse il proprio soggetto, & fine de' nostri scritti. Senza altro, quando si replichi la causa, che mosse* Longobardi *ad usarlo, laqual toccammo di sopra, i caualieri diranno, che il* Duello *sia buona operatione. Fu dunque per uietar il uitio, & perche non s'usassero tradimenti, ne nascessero fattioni, & simili altre cose, le quali sturbano il ben publico: talche, come essi dicono, fu stabilito a buon fine, & quantunque non sia lecito uccidere alcuno, ilche per diametro si contrapone all'honestà, & felicità ciuile, nondimeno uedendo essi di schiuar un maggior male, che poteua nascere da' primi mouimenti de gli ingiuriati, & andar crescendo ogni dì piu, l'elessero per minor male: hor il minor male secondo la legge*

Duello, perche fu trouato da' Longobardi.

l minor ma e si piglia sempre in luogo di bene.

naturale, & secondo Aristotele è in luogo di bene. Ne *uollero, che si andasse a' magistrati, stimando essi, che si come alcuni casi non si potessero giudicar con proue manifeste, come pur ue n'hanno alcuni, cosi fusse facile ad altri il coprir tanto la loro ingiustitia, ch'era diffi=cile, anzi malageuolissimo il darne giudicio: talche la=sciarono, che fra due, tal cosa si decidesse.* Altri poi, *pa=rendo loro, che l'arte militare non deuesse sottoporsi al castigo uero delle sante leggi, ancora in altri casi lo per=misero: &, come questo non ricorrere al magistrato sia un fuggir la giustitia, & si cada in biasimo grandissi=mo, cosi quell'altro di non hauer proue sufficienti, ha pure ombra di uero piu scusabile, ma non gia lecito.* Veggiamo *adunque quel, che si puo dire da' caualieri in sua difesa, presupponendo sempre il primo lor fon=damento, ilquale si dee intendere essere stato soppostο quasi da tutti quei, che del* Duello *hanno scritto.*

COME SI PVO DIRE, CH'IL DVEL=*lo sia men male. Cap.* VII.

Duello, come prende forma di bene.

NON *è dubbio, che quando i caualieri uogliano mantenere il* Duello *nel mondo, è meglio, che due soli piu tosto, che molti della città si pongano a rischio di morte; percioche in questo modo prende forma di be ne, non perche egli non sia semplicemente male, ma per=che in rispetto ad altro è bene, & prohibisce maggior male.* Dicesi *ancor giusto, & lecito non assolutamente, ma per la detta ragione: & tanto maggiormente, quan=do si possano ridurre i caualieri a ricorrere al magistra to in*

to in tutto quel che manifestamente si puo prouare. Ciò nel Dialogo dell'Honore *(siami creduto dire il uero) fece cosi attamente mio fratello; che, si come era necessario, hora concedendo l'introduttione del* Duello, *hora negando gli abusi con quelle miglior ragioni, che sono atte a tal materia, ristrinse i caualieri a combattere per lo piu per certi punti, i quali ne con testimonio, ne con altri mezi si possono prouare: il che è similmente conclusione delle consuetudini feudali, che concorrendoci due cose, la grauità della querela, & la difficultà delle proue, si possa concedere il* Duello; *dalle cui leggi non potendosi castigare, chi de i due ha commesso errore, poi che non ui è proua sufficiente, per laquale seguiti schietto giudicio, si dee rimediar col minor male al maggiore.* Pare *anco, che ui sia ragion naturale, perche da necessità secondo il primo loro ordine, è indutto il caualiere a combattere doue non sono proue bastanti.* In *ciò dunque non si puo fare altro da' scrittori giudiciosi, i quali per honesta causa scriuano del* Duello, *saluo che addurre ragioni piu efficaci, che si possa; non essendo in questo modo lecito negar, o distruggere il principio: conciosia cosa, che seguirebbe la ruina di quel, che si soggiunge.* Contra *coloro poi, i quali abbattono i principij, gia ci comanda* Aristotele, *che non dobbiamo disputare.* Hor *per tornar al primo nostro ragionamento, credo, ch'ogni persona: benche mediocre, intender debba, come si prende questo minor male.* Ne *l'opporci quel, che si puo dire, che è bene tagliar le mani a tutti gli infermi; percioche, è men male del morire, punto ci impedisce: anzi in tanto aita l'opinione de' caualieri, quanto spesse uolte si*

Contra chi nega i principij, non bisogna disputare.

elegge, & è minor male tagliare una gamba, & un braccio ad uno, per non lasciar, che tutto il corpo s'infetti del medesimo humore, che preuale nella parte inferma: & cosi necessario rimedio stimano i caualieri essere il Duello, quanto necessario è il tagliare alcun membro, doue non è atta medicina in altra maniera: gia poi si è detto, che ne il magistrato, ne simil giudice è da loro accettato. onde cotai rimedij non sono stimati punto da loro: come, che solamente il portar questo nome di Christiano, deurebbe bastar a sofferir l'ingiurie, senza molto bisogno d'addurre ragioni di Platone, o d'Aristotele per confutare il Duello.

CHE COSA E' DVELLO, CON ALcune oppositioni, che si ribattono, come sono differenti fra se queste uoci Voluntario, Naturale, Violento. Cap. VIII.

Duello, e abbattimento, in che sieno differenti.

PERCHE dipende la diffinitione del Duello dalla uirtù, & dall'honore, che sono suoi fini (non potendo l'una essere senza l'altro) necessario è, che uero, & solo Duello sia quello, ilquale si fa con hauer per oggetto tal fine: & tutti gli altri abbattimenti, che si fanno, o per desiderio solo di uendetta, o per acquistar un cotal nome non necessario di uano honore; non si debbono chiamar propriamente Duelli, ma si bene abbattimenti: ne di questi son regole alcune, come del principale, & caualeresco; ne alcun perde l'honore ricusando di uenire alla macchia, o di giostrare a campo aperto, non u'essendo querela, che t'offenda l'honore: percioche, se

ancora doue è querela è prohibito il uero Duello *da tut ti, eccetto da coloro, iquali tengono questa prattica in piedi, che si deurà poi fare di queste altre proue, nelle quali non è alcun fine honesto?* Oltre ciò, *l'atto del* Duel*lo secondo i caualieri è atto di fortezza, talche ogni ab batimento, a cui manca alcuna conditione di quelle, che si ricercano alla fortezza, non potrà essere accettato, ne per* Duello, *ne per necessaria, o honesta operatione: massimamente doue concorra pericolo, & danno d'alcuna delle parti.* Soppongasi *adunque quel* Duello, *al quale si uiene per fin giusto, & honesto, che cotale s'intende esser quello, quando tu, per rihauer l'honor tuo, & per difesa della uerità t'induci a tal proua.* Hor *ben che dalle cose fin hora dette n'habbiamo quasi una bastante descrittione; è però bene, che distintamente lo diffiniamo, acciochè posto, & prouato questa diffinitione, come principio di cose pertinenti al* Duello, *le ragioni seguenti stiano salde, & ferme.* Duello *adunque è uoce hormai usata da tutti gli* Italiani *per abbattimento, che si usa di far fra due persone, & come è lecito a qualunque natione formar nuoue uoci, così si possono usare le tolte da gli antichi in alcun diuerso significato: non essendo tal uoce piu della loro lingua. ha ragioneuole impositione, & come uoce uniuoca si puo rettamente diffinire secondo il suo proprio essere, quel che si dicano coloro, iquali confondono questo nome col suo genere, che è abbattimento; & iquali non uogliono, che habbia similitudine con la guerra uniuersale. risponde poi anco a quel medesimo, che* Greci *monomachia,* La*tini chiamano singolar certame, pur che si intendano*

queste lor uoci nella maniera, che s'intende il Duello *introdutto fra caualieri, ilquale cosi si diffinisce.*

Diffinitione del Duello, come uoce uniuoca.

Il Duello *è un'abbattimento* Voluntario *fra due huomini, per lo quale l'un di loro intende di prouare all'altro con l'armi per uirtù propria sicuramente senza essere impediti nello spatio di un giorno, ch'egli è huomo honorato, & non degno d'essere disprezzato, ne ingiuriato, & l'altro intende di prouare il contrario.*

Questa medesima diffinitione fu data da M. Gio. *Battista mio fratello ne' suoi libri dell'*Honore*, & è tanto perfetta, che conuiene al suo diffinito: & chi la scemasse, o aggrandisse in alcuna parte del suo genere, o delle differenze, chiaramente uedrebbe, se fusse buon logico, quanti inconuenienti da ciò seguirebbono. hor perche ci siano poste tante differenze, senza che ogni giudicioso applicandole al diffinito, potrà intendere, ci basterà rimettersi a quanto ne scrisse copiosamente mio fratello. Alcuni però u'hanno poi dubitato intorno, opponendo primieramente, che quella uoce* VOLUNTARIA *sta male: percioche è posta per significar cosa per forza, & uiolenta, non uoluntaria semplicemente.*

Risposte all'obbiettioni della diffinitione del Duello.

Rispondo, che è posta giudiciosamente: imperoche il Duello *è differente dall'abbattimento de' gladiatori, i quali da' loro capi, che lanisti si chiamauano, per lo piu erano sforzati ad entrare in isteccato, & quiui combattere.*

A questa ragione di nuouo occorrono, dicendo, che coloro, i quali combattono per l'honore, non meno sono sforzati dall'honore, & dall'honesto a combattere, di quel che i gladiatori fussero astretti da' lanisti: onde

uengono

uengono ancora i caualieri a far ciò non di uolontà, ma sforzatamente: ma da queste così fatte obiettioni è facile il difenderſi. Aristotele nel terzo dell'Etica ſcritta a Nicomaco al terzo capo, rende uano questo argomento; percioche ragionando delle coſe dilettevoli: & opponendoſi a chi diceſſe, ch'elle fuſſero uiolente, & che ci sforzaſſero a ſeguirle, riſponde, che ogni coſa in questo modo ſarebbe uiolento, poi che per riſpetto loro ogniuno opera ogni coſa. Nel primo della Retorica, il medeſimo Filoſofo trattando del genere giudiciale, moſtrò, che ſette ſono in tutto le cagioni, per le quali ſi fanno tutte le attioni da tutti gli huomini, le quai cauſe riſtringendoſi a queste due, ch'il tutto ſi fa per ſe, o non per ſe: da questo ultimo membro naſce l'operare a caſo, & per fortuna, o per forza, & uiolenza, dall'altro che è l'operar per ſe, cioè non sforzatamente, ma di proprio inſtinto, & uolontariamente, alcune coſe ſi fanno per conſuetudine, eſſendoſi aſſuefatto l'huomo a qualche eſercitio, a cui ſi ecciti poi per ſe ſteſſo, & per l'appetito: ilquale è ubidiente alla ragione, o non ragioneuole: & questo è allhora, che quei due affetti l'ira, e'l deſiderio lo producono. Chiaro per tanto è, che le attioni fatte da noi di elettione, ſi poſſon dire uoluntarie: ma ui aggiungo pure anco, che niun'altra differenza ſi ſcuopre piu fra le coſe naturali, & artificiali, ſe non che quelle ſi muouono per ſe ſteſſe, & queste altre eſtrinſecamente: ne uale il dire, che la uolontà ci coſtringa, & ci faccia uiolenza, che uiolenza è, doue al proprio inſtinto, & moto naturale forza ſi fa. E' ben uero, che il uoluntario in alcun modo ſi contrapone al naturale;

Le cagioni delle attioni humane, ſon ſette.

L'operationi fatte dal'l'huomo per elettione, ſi poſſon chiamar uolontarie.

Differenza tra il uolontario, e'l naturale.

perciòche la natura si muoue ad una sola differenza, come il graue al centro, il lieue dal centro, & la uolontà può così muouersi all'una, come all'altra: con tutto ciò il uoluntario è in tanto naturale, in quanto da natura sono in noi le potenze dell'anima, per mezo delle quali il tutto operiamo. Ne solo tutte queste ragioni ciò mostrano, ma ancora secondo le leggi ciuili, ne gli atti, oue basta il consenso semplice, la uolontà: benche sia sforzata è uolontà, si come auiene di chi sforzatamente accetta una heredità, che nondimeno è herede, & come herede si obliga, ancor, che non gli manchi rimed.o di farsi reintegrare. È adunque piu chiaro della luce, che quelle oppositioni niente uagliono contra questa parte della diffinitione del Duello: poi che chi opera giustamente direbbesi non operar di sua uolontà, perche dal bene è mosso a far bene. Sola resta una obiettione intorno a questo: cioè, che è ben uero, che le uirtù sono congiunte naturalmente con l'huomo, per essere in ciascuno una potenza, & dispositione naturale di seguirle: onde per instinto proprio, & per elettione le seguita, ma niun gia per proprio instinto elegge di mettersi a rischio di morte combattendo. al che io rispondo non esser uero, che alcun'huomo di sano giudicio: ilquale s'induce a questa spetie d'abbattimento, spinto da causa ragioneuole, uada per porsi a pericolo della uit[illegible], & per com battere solamente, o offendere l'auuersario; ma ua per difendere il uero, & l'honesto con quel mezo, ch'è gia introdutto. Hor hauendosi per fine cosa buona è uoluntario, & di proprio instinto. Ne gia secondo essi si puo dire, che l'elegger di cercar l'honesto per simil mezo sia

Chi entra in Duello, entra piu per difendere il uero, che offender l'auuersario.

biasimeuole

biasimeuole appresso loro, perche essendo, come s'è detto in luogo di bene; si puo eleggere liberamente, & uolontariamente: come ancor puo eleggere l'huomo di difendersi con l'istessa persona la patria, sapendo ciò essere honesto, & giusto: & il dir fare uoluntariamente è quanto si dicesse con uoler nostro o spontaneamente, per che fare spontaneamente si dice allhora, che noi facciamo alcuna cosa, sapendo di farla non per forza: & quantunque non sia in tutto spontaneo quel, che è uoluntario, nondimeno il Duello *si ha a chiamare tanto piu uoluntario, quanto dicono di seruirsene i caualieri per honesto fine, il qual rende cotale attione uirtuosa.* Ma *se perauentura pochißimi si trouassero coloro, i quali non uengono a* Duello *per questo fine, però non patisce la diffinitione del* Duello, *si come ne ancor quella della uirtù, perche gran parte de gli huomini uiuano uitiosamente.*

Il Duello, si puo chiamar piu tosto uolontario, che spontaneo.

Et, *quando si dica, che meglio nella diffinitione starebbe il dire, ch'il* Duello *fusse un'abbattimento uoluntario fra due parti: seguirà subito un grande inconueniente: perciocbe, quando sia piu, che uno da ciascuna parte, troppo malageuole si rende il giudicio, che potrebbe farsi: oltre, che non propriamente si chiamerà* Duello, *ma combattimento, o zuffa.*

E' *un'altra parte nella detta diffinitione, laquale alcuni uogliono, che patisca instanza, & è in quelle parole, che cosi stanno.* Per *lequali l'uno intende di prouare all'altro per uirtù propria, o uogliam dir ualore.*

Opponesi *a questo da una persona honorata, che essendo l'astutia, & la prudenza uirtù piu proprie del-*

Se un caualiere deue piu tosto u

re l'astutia dell'animo, che la forza del corpo, in purgare la sua infamia.

l'huomo, che le forze del corpo, le quali sono comuni a i tori, & ad altri bruti animali, si debbono usare astutie, insidie, & soperchierie: & che è meglio, essere Vlisse, che Polifemo: quasi, come s'intendano per questo nome di uirtù, & di ualore, solamente le forze, l'agilità, & la destrezza del corpo, & che in tale atto non concorra principalmente il giudicio, il ualore, & la sagacità dell'animo; di cui ufficio è oltre l'essere aueduto, & l'antiuedere accortamente i colpi del nimico, il dirizzare a buon fine tutte queste operationi, si che con mezo uergognoso, quale sono le soperchierie, & insidie non si cerchi la uittoria: di che piu basso diremo.

SE IL DVELLO E' CAGIONE, CHE la fede sia seruata da molti. Cap. IX.

NON segue ancora alcuna sconueneuolezza, risguardandosi le cose sopradette, se noi diremo, che per il Duello si causi, che la fede, e'l deposito si serui da molti: percioche quale è colui fra caualieri, che sapendo d'essere astretto dal giudicio dell'armi, qualhor neghi la fede data, o'l deposito hauuto all'altro caualiere, subito non pensi al pericolo della morte, nel quale, se non uuole essere, & uiuere infame, haurà a cadere, uenendo a Duello? & potrà essere, che alcuno, ilquale haurà data la fede a me solo senza l'altrui presenza, & habbia da me hauuta alcuna cosa, facilmente la nieghi, quando non ui sia tal proua: poi che s'io andassi innanzi al tribunale della ragione, & quiui esponessi l'ingiuria di colui, non

sarebbe

ſarebbe però data a fauor mio la ſententia, quando non produceßi, o ſcritture, o teſtimoni, o ſimil coſa: onde mi conuerrebbe ſtare, come ſi dice, col capo rotto. E' *ben ſenza alcun dubbio chiariſsimo, & ueriſsimo non ſolo a' Christiani, ma ancor a'* Barbari, *& Gentili, (parlando hor fuori de i termini de' caualieri) che ſapendo io, ch'uno mi nieghi, o la fede, o'l depoſito deurei non potendo con mezo della ragione aſtringerlo, laſciarlo piu toſto reſtare per ſe ſteſſo infame, che intricandomi ſeco, imbrattarmi della medeſima infamia, & mettermi a pericolo di brutta, & empia morte, ma fra i caualieri: cioè fra coloro (per dirla liberamente) che non uogliono eſſere Chriſtiani, uale tanto la ſudetta ragione, quanto è efficaciſsima fra eßi: ſecondo i quali, chi l'adduce, come anco fece mio fratello in queſta materia, non deuia punto dal ſoggetto loro: deuiano ben quelli, i quali in altra parte interpretino le ſue ragioni.* Hor *ueggan ſi le obiettioni, che ſi fanno da molti, & ueramente buone, ſe ſi parla per diſtruttione, non per correttione de gli abuſi di queſta proua d'arme. Chi uuole adunque dire, che per il* Duello *non ſolo ſi ſerui la fede, o'l depoſito, ma che piu toſto ella ſi rompa, uſano tale argomento, che molti confidandoſi nelle lor forze, & nella buona fortuna ingiurieranno ageuolmente, & romperanno la lor fede: ma a queſto in piu maniere ſecondo i caualieri puo riſponderſi.* Prima *l'addurre uno inconueniente non è, come dir ſi ſuole, ſciogliere il dubbio: ſi come, quando tu diceßi, che uſandoſi male le ricchezze, i danari, e i poderi fuſſero cagion di male, tu non addurreſti coſa di momento, eſſendo, che per ſe ſteßi,*

Che debbe fare uno, a cui ſia mancato di fede.

Addurre lo conuenienti, non è ſciogliere il dubbio.

& semplicemente i danari non solo siano buoni, ma si ricerchino etiandio a conseguir la felicità humana: ilche da' Peripatetici, & altri Filosofi è reputato l'ultimo bene humano. Quanto poi alle forze, in cui si possa confidare alcuno, il medesimo si puo dir in contrario: conciosia cosa, che molti di minor forze sono stati uincitori. della buona fortuna non parlo; percioche non si puo ella hauere pe i crini, & farla fare a suo modo: poi che ne ella u'è; &, quando per uolontà di Dio a noi nascosta, fusse prosperamente succeduto alcun caso ad alcuno, pazzo sarebbe a commettersi al pericolo di morte senza ragione: & piu pazzo chi credesse, che perciò ui si douesse commettere. Oltre, che per ritornare a dir delle forze, la ragion è di tanto ualore, che quasi sempre ha hauuto maggior potere delle forze del corpo: ma pure molti, iquali haueuano il torto han uinto. In ciò a Dio solo è manifesto, come si stesse il fatto: &, se è stato del pari, & senza insidie, & soperchierie, con le quali, per parlare anco di guerre uniuersali, e i Cimbri, e i Goti, & molti a' nostri tempi, si come mostreremo nelle nostre historie, possono hauer uinto, hauendo il torto. Confessa però ogniuno, & ogniuno in se stesso sente, che ben dissero coloro, i quali mostrarono in questo proposito, che colui, ilquale ha ragione, è piu ardito, & piu pronto a difendersi di colui, ilquale si sente cosi aggrauato dall'istesso torto, che gli si ammorza per tema del uero il ualore: onde non è falso il soggiungere, che la fede si serui; percioche s'ha a temere, che no'l facendo si sia castigato da chi per hauer ragione sarà facilmente, & ragioneuolmente

La ragione ha quasi sempre maggior ualore, che la forza del corpo.

Chi ha ragione si sente in se stesso piu ardito, che colui, che ha il torto.

mente

mente superiore a noi. Si ritorce contra le dette obiettioni altra ragione di maggior neruo: percioche, se tu uuoi, che per hauer forze molti si mettano al pericolo del Duello, uedi (diranno i caualieri) quel, che segue parimente. Ne gli esamini, & in tutti gli altri atti giuridiciali fondate nelle uere, & sante leggi, quando non è in alcun caso manifesta proua, ogni huom di gran forze, & ardire: benche ingiusto, confidatosi nella sua gagliarda complessione patirà piu facilmente il tormento, che alcun di coloro, il quale, essendo debile habbia le ragioni a fauor suo: onde il giusto si condannerà per opra di quello scelerato, ilquale non curandosi di alcun bene, haurà patito tormenti, o fatto falsi giuramenti: & di ciò potrei io adurre molti esempi quando la cosa per se stessa non fusse chiarissima ad ognuno. Pur si dice, che la proua delle leggi è bastante: & si dà giudicio di tai cose secondo la rilatione di costoro. Come si potrà dunque conoscere il uero di tai cose? piu tosto conuien dire, (ilche ben fa mio fratello) che colui per altre sue scelerità sia stato condennato: onde poi i caualieri diranno, che cosi quegli, ilquale haueua ragione, ha perduto in Duello per altri suoi peccati: benche senza alcun dubbio so che s'ingannino; percioche è facil cosa (parlando christianamente) a perdere: poi che s'ha cosi poco rispetto a Dio, di cui si è fattura, a porsi a rischio di perder l'anima: ma seguitiamo il proposito nostro. S'alcun dicesse, che al Duello non si potrà uenire, non sapendo, se chi ha ragione dee uincere: risponderanno essi, che ciò è di niun ualore: percioche il medesimo dir si potrà ne gli atti giuridiciali. Io rimetterei questo caso

Chi perde in Duello, benche habbia ragione, per de per qualche suo altro peccato.

in mano del Gouernatore, o d'altro Magistrato, quando io fußi sicuro, che chi ha ragione douesse uincere: ma perche temo, che per altri miei peccati l'auuersario mio non adduca testimoni falsi, o stia saldo a i tormenti, i quali non potendo io tolerare, sarei innocentemente castigato, però me ne resto. Dunque non potendosi hauer sufficiente, & uero giudicio per mezo delle leggi, o piu tosto per colpa de rij huomini, si uorrà dire, che mai non si debba ricorrere a loro? Dicasi per tanto, che chi ha ragione ha assai maggior parte di quel, che ha l'auuersario, quale egli si sia: & che queste ragioni non prouano fin qui in alcun modo, che chi ha scritto caualerescamente del Duello, habbia detto punto diuersamente da quel, che la materia isteßa ricercaua.

SE IL DVELLO E' SIMILE, O VERO soggiaccia alla guerra uniuersale, & se è giusto, essendo il fine della guerra giusto. Cap. X.

SE IL giusto conseguita necessariamente dietro al l'honesto; & se una uirtù non puo essere doue manchino l'altre, chiaro è, che colui, ilquale si muoue per fin honesto ad entrar in Duello, sarà giusto: & giusto sarà in certo modo il Duello: ne qui u'è dubbio alcuno appresso i caualieri: & con tante nostre ragioni ciò è gia prouato di sopra: ma aggiungiamo hora di piu, che essendo il giusto, & l'honesto ciascuno per se d'una medesima natura, come si uede dalle loro diffinitioni, non potrà mai dirsi, che essendo il giusto fine del Duello, &

Giusto, e honesto sono d'una medesima natura.

della

della uniuersale, il Duello *non cada necessariamente, come sotto genere nella guerra uniuersale.* Prouasi *la maggiore della detta ragione di sopra ne i passati capi; percioche il* Duello *appreßo caualieri, essendo men male ha luogo di bene, et ha per fine il ben politico, & publico, si come ha parimēte la guerra uniuersale: imperoche, nō meno per quello si prohibiscono le riße, & fattioni, le quali serpendo potrebbono turbar la felicità ciuile, che per questa si cerchi di difendersi, & di uendicar l'ingiurie: poi che altrimente non puo essere giusta la guerra uniuersale; che, se l'allagar i confini semplicemente fusse fine della guerra, o della città, non sarebbe egli mai giusto, andandouisi con mezi ingiusti: mio fratello poi daua questa sola ragione ne' suoi libri, che la medesima ragione, la quale è dall'uniuersale all'uniuersale, è ancor dal particolare al particolare: hor è da dire, che la guerra uniuersale puo esser giusta, adunque si deurà dire il medesimo della particolare, & così del* Duello, *che talhor possa esser giusto: ma pare, che questo argomento patisca instanza, quanto si dica, che è ben uero ciò, quando quel particolare sia parte del medesimo uniuersale, ma non gia in altro modo.* Soggiungo io, *che la guerra uniuersale giusta si conuiene con la particolare giusta: laquale non s'ha a prendere in quantità, ma in natura; & secondo il fine, in che conuengono: non risguardando a certi accidenti, i quali non possono separare, & far diuersa la medesima forma: & però essendo, si come habbiam detto l'una, facendosi per difesa, honesta. l'altro, ancora facendosi per difesa, sarà honesto: & eßendosi ingiuriato, (percioche l'ingiu-*

La guerra uniuersale, conuiene cō la particolare, non in quantità, ma in natura.

ngiuria, è orto fattoci contra il giusto.

ria è un torto fattoci contra il giusto) giusto sarà il ribatterla in quel modo, che è permesso: per questo fu addutto quel luogo di Aristotele, che Dio aitaua gli ingiuriati: percioche egli giustißimo, non uuole sostenere l'ingiustitia: & quantunque in quelle parole non si mostri cosa pertinente al combattere insieme, ne piu della guerra particolare, che dell'uniuersale, ne parimente piu della guerra fatta in ogni modo, che della pace, dicendo solamente del prender confidenza, che fanno gli ingiuriati, nondimeno se parla generalmente, parla pure anco particolarmente in uirtù del generale: onde conuiene ciò a qualunque ingiuriato, non essendoui eccettione de i combattitori, ne de gli altri, che siano stati offesi.

SE E' LECITO NEL DVELLO, ET in ogni luogo usare insidie, o soperchierie, essendo ciò lecito nella guerra uniuersale. Cap. XI.

Il Duello nō deue conseguire il suo fine con mezo uitioso.

DEVREBBE bastare ad ogniuno il uedere, ch'il Duello hauendo per fine l'honore, & l'honesto non puo mai conseguir il suo fine con mezo uitioso, & dishonoreuole: & in somma con cosa, la quale non nasca da proprio ualore, & uirtù: ma perche da' nostri medesimi detti nel precedente capo nasce una difficile obiettione: però è bene chiarirla affatto, accioche una uolta si leuino gli isteßi caualieri dal pericolo di cader, mentre cercano honore, in molto dishonorate cose. il dubbio è, se la guerra uniuersale, la quale permette l'insidie,

sidie, & l'astutie, & soperchierie è della medesima natura del Duello, per qual cagione non è lecito usar il medesimo nel Duello? hor che si permettano nella uniuersale, è chiarißimo, pur che la fede data si mantenga, ne bugia si dica. Rispondo, che non batte qui il punto a uolere introdurre cosa dishonorata nel Duello, ne che forse per esser l'insidie cosa ingiusta uariano però l'uniuersale: essendoui cose, che limitano in lei tutti questi auenimenti. Se si potessero adunque formar dui eserciti eguali di numero, & anco in parte di bontà, & di ualore, & che hauessero le medesime armi; & finalmente si mouessero a combattere, & a far fatto d'arme in luogo sicuro, & d'ugual sito, & quiui s'hauessero prouocati prima a combattere realmente, & ualorosamente, chiaro è, che quell'esercito, il qual cercasse inganno, o mancasse alla promessa data, si scoprirebbe per men ualoroso, & dishonore più tosto, che altro acquisterebbe, mostrando per timidità di ricorrere a modi insidiosi: ma perche di rado, & forse non mai auuenne, che questa partita si trouasse, o ch'il Generale si potesse aßicurar de i suoi: però è lecito cercar di pareggiar il nimico, & superarlo, potendo quell'altro, o d'artiglieria, o di sito, o di bontà di gente esser superiore: & spesso espugnandosi un luogo, conuiene ualersi di tal uantaggio: ne però è illecito: ne anco, quando si uenisse, come ho detto, a combatter del pari, la guerra uniuersale sarebbe meno uniuersale, perche si lasciassero da parte l'insidie. E' poi quest'altra assai buona ragione, che combattendosi nella guerra uniuersale, non si promette di combatter del pari, perche chi promettesse,

Nelle guerr[e] uniuersali, non si pro[-] mette di cō[-] battere d[el] pari.

& poi usasse insidie, sarebbe traditore, ne punto fede=le nella sua parola: stando, che per confeßione di tutti, la fede nella guerra uniuersale non si dee rompere: & si uede apertamente, che molte uolte si danno la fede i generali nimici, che nella guerra non si uccidano i pri=gioni, o non si dia guasto ad alcun luoco, o simili altre cose, le quali non sminuiscono, o aggrandiscono punto la guerra uniuersale, quanto alla sua natura.

Hor nel Duello è questa conditione di piu, che non è nella guerra uniuersale: cioè, che si uenga del pari al=l'abbattimento: & in ciò si dà la fede, & l'istesso uso lo mostra, che si danno pari l'armi da offesa, & da di=fesa; il luogo piano, sicuro ad amendue le parti; onde chi manca poi della fede; resta assolutamente dishono=rato, e'l mancar della fede è qualhora tu, il quale t'ha=ueui indutto a combattere egualmente, usi poi soper=chieria, & insidie, che guastano con la fede la parità. Oltre ciò, qual huomo è, a cui tu dicendo uieni in istec=cato, che ti userò soperchiaria ui uenisse? & quale è colui (se pazzo non è), che temendone pure s'arri=schiasse ad entrarui? & per questo poi, non è il Duello differente dalla guerra uniuersale, perche uarij in alcu=ni accidenti, che non toccano il fine, da cui l'attione prende il nome; ma ha neceßariamente piu ristrette conditioni, per poter si far sincero giudicio di ciascun de gli auuersari.

Ma fin qui habbiam detto, che non è lecito nel Duel=lo usar soperchiaria, restandone l'huomo dishonorato: hor ueggiamo un poco, se prima, che si uenga al Duel=lo, ella si debba usare.

Primieramente essendo ueri i principij presupposti, & essendo del caualiere il fine honesto, se non usa la fortezza uera, & semplice ualore sia sicuro, che non acquisterà mai honore, anzi perauentura corre pericolo di lasciarui il suo. Chiamo fortezza una mediocrità, o uirtù; la quale con diritta ragione sia diterminata attorno le cose, oue confidiamo, & quelle, che son terribili, ne i grandi pericoli per il bene honesto, & comune: ha per tanto ella il fine honesto, & comune, & ha per estremi la confidenza, e'l timore: a ciascun de' quali chi declina dal mezo, quegli non si chiamerà mai forte. Hora *Aristotele nel terzo dell'*Etica *discorrendo intorno a questa uirtù, mostra, che molti huomini son simili a i forti; ma non si deono chiamar forti, ne porsi sotto il genere loro; anzi piu propriamente si chiameranno certatori: conciosia cosa, che ricercandosi nell'huomo forte tre conditioni, che conosca ciò, che fa, che per elettione di quel fine operi, & finalmente con animo saldo, & fermo faccia; dal difetto d'alcuna di queste conditioni nascono molte sorti d'huomini, i quali non sono in effetto, ma rassomigliano i forti: come coloro, che per ignoranza oprano, non sapendo, o non considerando il pericolo a cui si espongono: & quegli altri, i quali non per elettione, ma per ira a guisa di fiere si muouono: altri, che mouendosi per elettione hanno hauuto dishonesto, & brutto fine: il simile dico del* Duello, *il quale è atto di fortezza: & sotto cui non si deono porre altri, che i ueri, & forti combattitori, i quali per l'honesto si muouano.*

Hor *chi mi uorrà prouar mai, che un caualiere, il*

Se le sope[r]chierie si debbono usare prim[a] che si uen[ga] a Duello.

Huomo fo[r]te debbe [ha]uer tre co[n]ditioni sec[on]do Aristot[e]le.

In Duello non debbe combatter[e] se non chi muoue pe[r] l'honesto.

quale usi soperchierie, & insidie, sia forte, anzi piu tosto non sia timidissimo? che se a lui basta l'animo di combattere del pari, chi lo spinge a ualersi di cotai mezi dishonorati? oltre a ciò, ritornando al Duello, se le sue leggi comandano, che si uenga del pari, & tu anco accettando la disfida, o sfidando l'auuersario presupponi il medesimo, perche rompi tu la fede usando insidie in campo? onde tu mostri non solo paura, che è uitio, ma anco dislealtà non attendendo quel, che si ricerca, & s'osserua uniuersalmente fra caualieri. Ne perche tu non uada alla proua del Duello, hai a seruare manco questa regola; se sei caualiere, & se honore uuoi, il quale per altro, che per chiaro, & espresso ualor tuo non puoi meritar mai. Alcuni hora non so quanto conoscitori della natura delle cose uogliono, che colui solo, il qual prima ti fa ingiuria, o t'usi soperchieria resti uituperato; & l'altro, il qual cerchi di uendicarsene non resti con macchia alcuna: in difesa di questa opinione adducono quel detto delle leggi inteso malamente da loro.

Fede si rompa a chi la fede rompe.

Detto d'Agesilao circa il uiolare i patti contra i nimici, si riprende.

Et quella autorità di Agesilao: il uiolare i patti fuor di causa è cosa empia, & il far ciò co i nimici non solamente è giusto, & degno di laude; ma anco diletteuole, & di frutto: ma detto haurebbe meglio Agesilao, s'hauesse lasciato da parte, che ciò fusse giusto, & degno di laude, & di frutto: poi che di frutto, o utile non è mai cosa, la quale sia separata dall'honesto, parlando hora non solo co i Stoici, ma con tutti i buoni.

Che sia poi giusto il uiolare i patti; doue è quel fine,

ne, di cui poco a dietro dicemmo, che era il fine della guerra uniuersale? & quale è il legame de i patti altro, che la fede secondo gli istessi legisti? Poi, se si dee rom per la fede, perche altri la rompe; qual cosa ti ritiene, che uenendo un'altro ad ucciderti, tu non ti uccida? forse, perche l'ucciderti non ti mette a conto, ma ne anco il rimaner dishonorato ti mette a conto, essendo men male secondo i caualieri la morte, che alcuna dishonesta attione: ma gia si è ueduto esser dishonesta attione l'esser timido, & il romper la fede.

A un caualiere, è men male il morire, che fare alcuna dishonesta attione.

Quello ancora, che disse Cicerone, trattando della giustitia, che niuno altrui nuoca, se non prouocato, niente aita questo lor fondamento; percioche iui non intende, che perche tu sia prouocato usi insidie, anzi, che tu ricorra a' magistrati, o ad altri honesti mezi, si che nocendo in questo modo tu rihabbia il tuo.

E' ben uero, che considerata la nostra imperfettione, colui, il quale gia prouocato, & offeso con soperchieria cerca di render il pari, merita maggiore scusa: ma non perciò non solo non acquista honore, ma lo perde; se, come per le buone attioni l'honore, cosi per le brutte il dishonore s'acquista.

SE ENEA ACQVISTO' HONORE dalla morte, che diede a Turno. Cap. XII.

SEGVE da i detti di sopra, che Enea non solo non acquistò honore dalla morte di Turno, ma non pure fece ben Virgilio, uolendolo prima indurre pietoso, poscia farlo crudele, ne potente a temperar gli affetti:

Virgilio ripreso, circa la morte di Turno datagli da Enea.

cio che si dicano coloro, i quali s'oppongono à cosi fatte ragioni. Primieramente hauendo Enea detto di propria bocca, ch'era opra di uirtù a perdonare a chiunque si sommetteua, uenne a mostrar, che non era opra di uirtù il non perdonare: & hauendolo esso fatto, cadde nel uitio, che quantunque Turno fusse scelerato, & hauesse uiolato il sacramento della pace: onde era atto di giustitia l'ucciderlo; non dimeno in quel punto domandandogli perdono, non istaua ad Enea il dargli la morte; anzi si comprende, che Enea, ueduto che hebbe il balteo di Pallante, fu tratto dall'ira ad ucciderlo contra quello, che gia haueua dall'animo suo rimosso. Ma saluandosi Enea in questo fatto, non si puo saluar poi, quando fu per uccidere Helena, cagione della ruina di Troia, & adultera, & scelerata: che, benche fusse donna, dal che non poteua conseguire honore, conseguiuane però facendo atto di giustitia, la quale per ben publico non piu al castigo de gli huomini, che a quel delle donne risguarda: ma per auentura farà per l'opinione contraria alla uerità il precetto d'Horatio nell'arte Poetica, doue dice, che i Soldati siano di maniera, che non si lascino piegare in conto alcuno al diritto, ma siano colerichi, & fieri; & che tale fu Achille introdutto da Homero. Quanto ad Homero, dico io, ch'egli non fece male, poi che nell'Iliade si propose di formare un'huomo ornato delle forze del corpo, & d'un cotal ualore, & ardire piu tosto, che delle uirtù morali: ne Horatio si parte dal decoro, & da quel, che è conueneuole alla natura de' Soldati, i quali per lo piu sono tali: come, che & essi, & ciascuno altro dourebbe

[Margin: ...a giustitia, ...r conserua ...ne del bē ...blico, non ...sguarda ne ...huomo, ne ...donna.]

essere

essere temperato, & buono. L'Ariosto, à cui, per dir uero, era piu conosciuta questa introduttione del Duello, in quanti conflitti introduce d'huomini, ancor, che nimici, & Barbari, non però indusse mai alcuno, il quale dall'ira si lasciasse cosi uincere, che la ragione, la quale ci fa differenti dalle bestie in tutto desse luogo a quell'affetto: ma nasce anco a questo una cosi fatta obiettione, che l'Ariosto non uolle rappresentare una sola attione, (come ad antico, & regolato poema si richiede) la quale hauesse ad esser cominciata, & finita dal fato: ilche fece Virgilio: A ciò facilmente si risponde, che l'Ariosto parimente haurebbe fatto il medesimo, quando sopra una attione hauesse fondato il suo poema: & mentre si uuole, che il fato, il quale è una causa ineuitabile secondo gli antichi sia stato cagione di tutte le operationi d'Enea, gli leuano ad un tratto la uolontà, & l'elettione, secondo la quale non operò mai bene, ma sforzatamente in tutto quel passaggio, & acquisto di nuoue stanze: talche non si loderà egli mai, poi che sforzato fece, quanto ne scrisse quel ualorosissimo Poeta: ma forse si dirà piu tosto, & meglio, che il uenire in Italia, & congiungersi prima con Didone fusse opera del fato, l'altre attioni dipendessero dalla sua uolontà. Hor, se fu diuin uolere, ch'il ferro di Turno andasse in pezzi, perche Enea uincesse, adunque non ui fu honor d'Enea, il quale gli istessi Dei dubitarono, che quando Turno hauesse hauuto intiera l'arme, non restasse uinto. Et, quando poi il tutto auenisse dal fato, quale è colui, a cui non fusse lecito di scusare i suoi atti dishonorati, con attribuire alla ne-

Ariosto, introducendo caualieri a Duello, non gli fa partir dalla ragione.

Fato, che cosa sia, secondo gli antichi.

Se l'opere nostre fosse ro fatte da noi per necessità di fato le leggi nō ci potreb bon punire.

cessità tutti gli errori? le leggi ueramente non potrebbono ragioneuolmente condennare alcuno, il quale per influsso del cielo, & diuina uolontà dicesse di peccare: ilche, oltre che è empio appresso noi christiani, è poi anco secondo tutti i gentili, che conobbero il uero falsissimo: ma quantunque l'istesso fato costringesse Enea, non costringeua però Virgilio a far, ch'egli uccidesse Turno in questa maniera: percioche a' Poeti è permesso di scriuere le cose non come succedute sono, ma come meglio succeder possano. Aggiungono oltre ciò, che Enea hauendo amazzato Turno per lo fato; ilche da Gioue è mostrato a Giunone, poi fanno, che l'uccida pe i patti rotti, poscia per lo ueduto balteo, tratto dall'ira, & potendo restarsene di farlo. Cadesi poi in altra contrarietà grande: che mentre si uuole sostener questo fatto, come buono, soggiungono, che la spada adoperata da Turno, tolta da Metisco, non era di uguale bontà a quella di Enea, temperata da Vulcano: la onde nasce tacitamente una contradittione, inferendosi, che Enea hauesse uantaggio di bontà di spada: & scopresi, ch'egli per uirtù della tempra, non col suo forte braccio ruppe quella di Turno.

SE È COSA HONORATA ROMpendosi la spada all'auuersario il seguir di combattere: & se il uantaggio del Sole è simile a quel della rottura della spada. Cap. XIII.

GIA il uenire all'atto del Duello per proua della uerità, & il uenirui con arme pari sufficientemente mostra

te mostra, ch'ogni inegualità si dee ributtare per non essere honorata. E' ben uero, che tutto il uantaggio, il qual noi acquistiamo col ualor nostro, è non solo lecito, ma honoratissimo. Se io riduco l'auuersario a stretto termine, io conseguisco honore: & di questa imparità causata da me stesso a colui, che pari arme ha hauuto, si scopre il ualore, l'eccellenza, & la ragion mia. Il medesimo direi ancora del romper della spada, ma perche non si puo giudicare da cui proceda la rottura, però si dee far ripigliarne un'altra al nimico, se si cerca di racquistar honore. Che non si possa giudicare, non credo, che alcuno, il quale si attenga al diritto, me lo nieghi: percioche, se tu dici d'hauerla rotta col tuo braccio all'auuersario, bisogna dir parimente, o che l'istesso auuersario non habbia mosso mai la spada: ilche non so doue si usa, o che pure anch'egli concorra, come causa a romperla: dapoi, se rompendosi la sua, la tua non si rompe: onde auuiene questa bontà? sei tu forse nella tua spada, o da tuo proprio ualore procede questo atto? non gia: ma si ben dalla tempra, & dalla bontà del ferro: adunque non u'essendo ualor tuo; non potendosene dar giudicio: essendoui fortuna, alla quale l'honore non obliga: ne essendoui elettione dalla parte tua; ne per conseguente colpa dell'auuersario, & hauendosi a combatter del pari in tutto quel, che con proprio ualor nostro non guadagniamo, si farà honoratamente, & necessariamente ripigliar la spada. Potrebbesi *hora opporre, che pur mio fratello nel suo* Dialogo *dell'*Honore *disse, ch'il nimico dee ingegnarsi di cacciar l'altro contra'l* Sole, *poi che non si combatte all'om*

Ogni inegualità nel Duello è dishonorata.

bra: onde, se ciò si fa con uirtù propria, sarà anco propria uirtù il ferirgli il cauallo, il gettargli la spada, o rompergliela. questo dubbio si toglie tanto facilmente, quanto l'obiettione non è d'alcun momento: perciochè concedendo noi quel uantaggio, che per uirtù propria si acquista, diciamo, ch'il cacciar l'auuersario contra il Sole si puo far con opra nostra: perciochè è possibile all'uno, & all'altro, essendo gia pari di arme, & in isteccato il farlo: & si puo uedere, & giudicare, chi è colui, il qual rispinge in altra parte il suo nimico. Si uede, & giudica parimente, che per proprio ualore l'uno ferisce l'altro: ma della spada non è il simile, non essendoui alcuna sorte di scrima, o di essercitio, per cui si conseguisca questo romper la spada.

Costringere il nimico dal la parte del Sole, è lecito in Duello, e procede da ualore.

Quanto al cader della spada, è forse piu facile il dire, che per ualore dell'auuersario ella ti cada: tuttauia s'egli fusse di grande statura, & hauesse la mano a proportione del corpo, & tu fussi piccolo, potrebbe non essere in tutto ualor suo a gettarlati di mano, non adattandositi ella perauentura alla tua: & faresti tu male, se auedendotene prima ti mettessi a tal rischio, senza ricercarne una buona per se stesso.

Con le ragioni dette si conosce, che non si puo far conseguenza, senon sofistica, dicendosi, che si dourebbe mandar l'auuersario subito, che è ferito a risanare per combattere del pari: ilche non uale hauendosi acquistato ciò con propria uirtù, & della quale se ne puo dar giudicio.

Non è anco simile il uantaggio della celatta, che offende la uista dell'auuersario, a quel del Sole: perciochè

in quella

in quella subito si scopre insidia, & timidità. cosi dico d'ogni altra arma, che o non usandosi, o impedendo alcun membro si dà: non essendo però un zoppo, o l'altro storpiato, si che si riduca all'egualità l'uno, & l'altro combattitore.

QVAI COSE PORGONO GENERALMENTE *macchia: & come conoscendosi queste, si puo far giudicio dell'ingiurie, & uenire alle paci.* Cap. XIIII.

CHI *haurà caro d'essere honorato caualiere deurà fuggire non solo ogni difetto, ma l'istessa sospitione: & uedendo manifestissimamente, ch'il suo fine è l'honesto, & l'honore, che di pari ua seco, si risoluerà a non cadere per propria passione nel dishonesto: ilche farà egli, qualhora non schiui quegli abusi, che per lo piu hoggidì malamente si introducono: ne cerchi di farsi ben capace dell'attioni uirtuose, & di questo honore, affin che mentre non lo sa, non lo sappia poi anco mai conseguire.* Ne *solo deurà far tutte le sue cose nella detta maniera; ma deurà andar consideratissimo non piu nell'esser causa della querela, che in considerar, & masticar, come si dice, molto bene, se ingiuria è quella, che a lui uien fatta: ilche non potrà mai fare, se non sa la propria natura dell'ingiuria: & tutto questo appartiene a render cauto il caualiere, che non pigli l'arme fuori di proposito: essendo ciò temerità, non brauura, ne fortezza. Andrà ancor auueduto in prendere l'armi contra un debole, contra un uecchio, contra uno, che*

Vn caualiere non solamente deue fuggire il dishonore, ma anche il sospetto.

non sia della sua professione: & deurà, se non uuole rassomigliare un demonio cercare ogni mezo, prima che uenire all'arme; potendone seguir quel male, da cui non solo l'humanità, ma ogni fiera abborrisce: & sapendo, che dalla soperchieria, & dall'insidie nasce la distruttione del proprio honore, cercherà di non usar mai cotai perfidi instrumenti. Seruerà sopra'l tutto la fede: & promettendo cosa alcuna, cercherà d'esporla, & di spiegarla cosi chiaramente, che con l'equiuocatione delle parole, non uoglia, parendo honorato far qualche sceleratezza: ilche oltre il tradimento, che porta in se tale atto, è cosa da timido, & da uile: & potrebbono in tal caso giustamente i Principi dar la sentenza, senza altro combattere à danno di colui, ilquale si scoprisse di tale animo: poi che questi son segni euidenti di hauer torto, & di uoler con insidie coprire il dishonor proprio: onde apparendone essi testimoni contra se stessi, non si dee mettere ad altro rischio quel caualiere, ilqual sinceramente procede. Senza, che io sono di certissimo parere, che chi dà, & permette campo (parlo hora, come si dee, & risguardando a quello, a che deurebbono guardare i caualieri) diuiene homicida: &, se cerca ritornar nella gratia di Christo, deesi confessar per tale: & tanto maggiormente, quanto è causa, che si uada dilatando simile abuso, & nascano occasioni d'altre morti, & perditioni di quell'anime, che sono fattura di Dio.

Vn caualiere honorato deue prima cercare ogni mezo, che uenire all'arme.

Vn caualiere, che la cosa, che mostri uiltà, o paura, puo esser sententiato senza altro combattere.

Hor perche quasi tutte le risse, se fussero ben praticate, & si conoscessero bene, ageuolmente si uerrebbe alla pace, & con honore d'amendue le parti: però parmi,

mi, che a questo si debba hauer l'occhio non solo da coloro, iquali trattano di questa materia, ma da gli istessi Principi, & Capitani, che in questo modo si leueranno molti abusi di remißioni, & di bruttißime parole, lequali rendono l'uno, & l'altro auuersario dishonoratißimi: poi che col far dir parole all'auuersario, che siano dishonorate, si fa pace, & si diuiene amico del dishonorato, del cui dishonore conseguentemente si participa: Di qui nasce quel comunißimo errore, in che tanti huomini cadono: ne s'aueggono, che alcun'honore non puo loro essere maggiore, che quello, quando l'auuersario liberamente, non legato, ne in poter d'altri confessa chiaramente hauer fatto male; & narrando per ordine il fatto, si pente: percioche cosi non solo racquista honore colui, a chi fu fatta ingiuria per uedersi, che non u'è sua colpa, ma mostra giudicio in conoscer quanto a lui basta, & misericordia a perdonare a chi si pente, la qual uirtù è fra le principali, & piu proprie di Dio. In chiarezza di questo souiemmi un fresco esempio raccontatomi d'un'honorato gentilhuomo, & soldato ueramente forte nominato M. Gio. Andrea Aiberti da Treuì, terra dello stato di Milano: a questo essendo poco piu, che putto fu fatta un'ingiuria con aperta soperchieria in Crema, dalla quale ancor, ch'egli per auentura fusse gia liberato affatto nella sua conscienza, poi che fece fuggir l'auuersario, non dimeno non parendogli d'essere a pieno redintegrato dell'honor suo per il sospetto, ch'esser poteua nell'altrui mente, andò molti anni cercando l'auuersario: il quale schiuando di palesarsi, uenne finalmente a notitia dell'Aiberti: on-

Il maggior honor d'un Caualiere, è perdonare, a chi si pente

de uedutosi scoprire, fece immantinente domandargli la pace: promettendogli dar tutte le sodisfattioni, che ricercaua. L'Aiberti rispose, che non uoleua da lui altro, saluo, che in luogo sicuro, & libero ad amendue, in presenza di testimoni neutrali, con le sue arme, narrasse, come seguì a punto il fatto: che, quando ciò hauesse fatto schiettamente senza supprimere, o colorire alcuna cosa, esso gli sarebbe stato amico: altrimente allhora del pari gli haurebbe mostrato, chi egli si fusse. Si uenne a questo atto, & quegli raccontata, che hebbe distintamente la soperchieria, mostrò di pentirsene, & di uoler l'amicitia di M. Gio. Andrea: il quale gli acconsentì senz'altro honoratißimamente. Hor poteua esser pace, ne piu honorata, ne piu uera, o piu giudiciosamente fatta di questa? ne però acquistò dishonore, ne sospetto di timido il suo auuersario: il quale anzi mostrò giudicio; percioche hauendo peccato in sua giouanezza, il che è cosa humana, si riconobbe: & non uolle per ostinatione far doppio errore in sostenere il falso, ilche lo haurebbe, & nella sua conscienza, & con pericolo renduto infame. Resta per tanto, che si uegga piu chiaramente il modo di far queste paci, delle quali ancor, che M. Rinaldo Corso di Correggio Dottore di leggi n'habbia gli anni adietro con somma prudenza scritto nel suo trattato delle rappacificationi, nondimeno son sicuro, che quanto porremo qui, giouerà a' giudiciosi grandemente.

Chi confessa liberamente d'hauer fatto soperchieria non è dishonorato.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO DI M. ANTONIO POSSEVINI MANTOVANO.

NEL QVALE SI TRATTA DEL *modo di ridurre ogni querela alla pace facilmente, & con honor delle parti.*

Pace tra' caualieri, che cosa è.

LA PACE, CHE DOPPO *le risse occorse si ricerca, altro non è, che riunion d'animi de' querelanti con ristoro, o conseruation bastante dell'honor dell'ingiuriato, & con meno aggrauamento, che secondo l'equità sia possibile, dell'ingiuriatore: perche il ristoro, & la conseruatione dell'honore dell'una parte, non consiste nel dishonor dell'altra, che se cio fosse non si potrebbe mai far pace con honor di tutte due le parti: ilche apertamente si conosce esser falso. Anzi honore è all'ingiuriato, che colui, cui egli consente d'essere amico, sia quanto si puo honorato, che altrimente ne risulterebbe a lui qualche nota di uolere esser concorde con*

huomo molto dishonorato. Oltra, che ſarebbe ingiuſto chi uoleſſe dall'auuerſario piu di quello, che doueſſe hauere. Et però quelle paci, che con men biaſimo del=l'ingiuriatore ſi concludono, uengono ad eſſere ancora con piu honore per le dette ragioni. Senza, che la pa=ce non è trouata, perche l'ingiuriato ſi uendichi del=l'ingiuria riceuuta, che coſi ella ſarebbe piu toſto guer=ra, che pace; ma perche l'ingiuria nel modo, che ſi puo ſi ſcancelli: il che ſi fa, quando ſi monda, o ſi pre=ſerua l'honore da qualunque macchia s'haueſſe perciò da temere; perche lo ſcancellarla in modo, che non ſia mai occorſa, non che a noi miſeri huomicciuoli, ma da i gentili Filoſofi naturali ſi toglie all'onnipotenza di Dio, come che perauentura ancor queſto ſia poßibile a lui, ſe bene a noi di baßißimo ſtato non paia potere auenire. Ne Duello, ne macchia, ne briga, ne ſoper=chieria, ne riſentimento ualoroſo, ne remißion libera, ne conditionata, ne parola in ſomma, ne atto, ne fatto potrà mai fare, che quel, ch'è accaduto non ſia pure accaduto. Et per tanto laſciando di trattar dell'impoßi=bile, habbiamo a porgere rimedio a quello, che è in po=ter noſtro. Ne perche l'offenditore ci habbia offeſo a torto, dobbiamo, qualhora egli s'ammenda dell'errore ſuo, tirarci indietro dall'eſſer ſuoi amici, perche egli habbia fatto coſa non conueneuole, & che l'amicitia di tali huomini fuggir ſi debba: imperoche ricordar ci debbiamo, che non uiue huomo alcuno ſenza difetto, & migliore in queſto mondo è colui, che di men brutti uitij è macchiato. Per la qual coſa, quando il peccato dell'auuerſario noſtro non ſia tanto grande, che lo ren=

Che l'ingiurie fatte non ſieno fatte; non è in poter de gli huomini.

da del

dà del tutto infame, & abomineuole, dobbiamo essere arrendeuoli alle sue preghiere, & hauer compassione all'humana fragilità, alle cui leggi tutti siamo sogget-ti, essendo specialmente regola d'equità, & opera di magnanimo il perdonare a chi confessa l'error suo, & pentito ne chiede perdono; percioche gran differenza è tra il credito d'honore, & quello di danari: il debito di danari, quando confessa d'hauerli hauuti da se, mag giormente obliga se stesso a douerli restituire, ne gli uale il pentirsi d'hauerli hauuti; doue il debitor dell'ho-nore col confessare istesso, & col pentirsi d'hauerti so-lo leuato l'honore, leua se stesso fuor d'ogni obligo di sodisfattione, che tu ragioneuolmente potessi da lui ri-cercare. L'ingiuriatore dall'altro lato ha da pensare, che l'huomo in tanto è huomo, in quanto con la ragione si gouerna, & quanto da lei s'allontana, tanto alle bestie s'auuicina. Et *appresso, che'l caualiere deue essere non men giusto, che magnanimo, anzi magnanimo esser non puo, se non è giusto: sarà bene orgoglioso, temerario, & furioso, non potendo star le uirtù scompagnate tra lo-ro.* Onde, *essendo chiaro, che niuno huomo è senza di-fetto, molto meno è da biasimar colui, che tornando alla ragione, dall'error si distoglie, che un'altro, il qua-le appigliandosi al torto, uuol mantenere cosa mal fat-ta, o mal detta; & tanto maggiormente, essendo la pa-ce cosa laudeuole: onde chi la cerca per i debiti mezi, è degno di laude, ne essendo lecito il* Duello, *quando si puo ragioneuolmente uenire alla pace.* Ne *mai douerà esser riputato caualier magnanimo, chi si porrà a com-battere querela ingiusta, ne uile, chi confesserà la uerità*

Perdonare a chi confessa l'errore è opera di magnanimo.

Quando ragioneuolmẽte si puo uenire alla pace, il Duello non si deue permettere.

Egli è piu honore a un Caualiere confessar la uerità, che difender la bugia.

prima, che difendere la bugia: non si scemando il dishonore per l'ostinatione di non lo confessare; ma piu tosto aggrauandosi: doue confessandolo; molto s'alleggerirebbe, per mostrarsene l'huom pentito, & disposto di non incorrere per innanzi in simil difetto. Vile è ben *colui, & dishonorato, che per giudicio di* Dio *impaurito dal ualor dell'auuersario; confessa d'hauer presa ingiusta guerra; doue chi per zelo della uerità si reca a palesarla, è lontano da ogni sospetto di uiltà: & pertanto egli piu ragioneuolmente si puo chiamar magnanimo, frenando i suoi affetti, & uincendo se stesso per amor dell'honesto, che quell'altro, il quale uinto dal suo peruerso costume, & corrotto giudicio, si lascia in poter de' suoi uitij sfrenatamente trasportare all'arme ingiuste.* Deue *adunque l'ingiuriatore uoler render quello, che ha tolto, piu tosto, che cercar d'usurparne dell'altro, & anzi sodisfar con ragione, che con bestialità impugnar la spada contra la giustitia, & la lealtà; ilche sopra modo è difforme, & contrario alla professione d'huomo, & di caualiere: per non dire hora di Christiano; che, se a questo solo si uolesse (come si dourebbe) risguardare, l'ingiuriato, & l'ingiuriatore; senz'altra consideratione farebbono a gara per essere i primi ad abbracciar la pace, & la concordia, con laquale sempre è Christo: si come la discordia altro non è, che instinto del comune, & antico nemico nostro.*

Dispiacere; ingiuria, e carico; son differenti tra loro.

Hor *tornando all'ingiuriato.* Egli *deue hauere un'altro risguardo, che queste tre uoci, dispiacere, ingiuria, & carico, propriamente parlando, sono tra loro molto differenti, che'l dispiacere fra gli huomini di ragione*

non ha bisogno del rimedio della pace; anzi non macula niente l'amicitia; che se'l maestro per buon fine batterà lo scolare, o il padre il figliuolo, o uero se io scherzando dirò, o farò alcuna cosa, che tu poscia ti rechi a dispiacere, o uero non ti conoscendo, o non uolendo, dirò, o farò cosa, che t'aggraui, o uero se ragioneuolmente t'offenderò, come se prouocato da te, difendendomi in alcun modo ti dispiacerò: tutti questi saranno dispiaceri, i quali per conto loro non portano necessità di pace, ne di sodisfattione, se non di dichiarar l'intentione, con la quale sono state fatte, quando non è ben chiaro, che habbiano l'una delle dette conditioni: ilche è tanto uero, che quando due facessero insieme quistione d'accordo, & del pari, & ualorosamente, & l'uno ne rimanesse ferito potrebbono senz'altro con loro honore finita la mischia correre ad abbracciarsi, & restar piu amici, che mai, come alcune uolte s'è ueduto fare. L'ingiuria è, quando contra il douere, & per mal modo, con intentione ferma d'offenderti, t'offendo; come se conoscendoti, & assalendoti con soperchieria ti ferissi. Il carico è, quando io dico, o faccio cosa, la quale per macchiare l'honor tuo, ti mette in necessità (per parlar sempre secondo questo uso di caualleria piu ragioneuolmente, che si puo) di risentirti, se non uuoi perder l'honore, fuor, che quando tu stesso apertamente l'hai procacciato, che di tal carico piu dishonorato resteresti risentendoti, per difendere il torto chiaramente. I carichi, di cui l'huomo si dee risentire sono le parole, & parimente i fatti, passati sopra cose dubbiose senza uantaggio, o tradimento aperto. E'l risentimento ha due uie, l'una è per lo giudice ci=

L'ingiuria, e carico, in che cose sieno differēti.

Risentimēto d'ingiuria, per quante uie si puo fare.

uile,l'altra per mezo del tuo esercitio, si come piu basso diremo. In questi due ultimi casi cade la pace, o siano stati di parole, o siano stati di fatti. Di parole è, come se io per esempio essendo armato, & hauendo l'aiuto di dieci compagni, dico poltrone a te, che ueramente, & giustamente sei tenuto huomo da bene, in tempo, che tu sei disarmato, & solo. Di fatti, quando io con simil uantaggio ti ferisco senza ragione, perche essendo tu stimato huomo da bene, ne essendo obligato un'huom per leggi d'honore a piu, che ad un'altr'huomo, & del pari, tu non ne rimarresti caricato: imperoche quello, che tu, se fosti caricato, saresti tenuto a prouare, che io non per tuo difetto, ma per soperchiaria t'ho ingiuriato, è tanto chiaro, & massimamente, quando io stesso il confesso, che d'altra proua non ha bisogno: perche il Duello per essere la piu debil pruoua, non si dee permettere, se non per difetto di tutte l'altre. Ma, quando il fatto fosse tanto occulto, che io mutandolo con parole potesti mettere qualche sospetto dell'honor tuo, alhora diuerrebbe carico, & saresti tenuto a risentirtene per uia caualeresca, se però io prima non cedessi la querela, & te ne domandassi perdono. Ne differenza è, quanto a possibil mezo per concluder le paci tra l'ingiurie di parole, & quelle di fatti, o di parole, se l'auuersario nello steccato ancor prima, ch'egli sia ferito, o abbattuto da me dice m'arrendo, non facendo egli in quel punto atto di contraria significatione, che mostri, ch'egli il dica infintamente, o con ironia, come di darmi nel medesimo tempo una ferita, io son sodisfatto, ancor, quando egli prima m'hauesse ferito; poi che non si

combatte

combatte del sangue, ne dell'homicidio, che questa sarebbe piu tosto opera di gladiatore, che di caualiere; ma dell'honor solo: cosi prima, che si uenga a Duello, io son sodisfatto, se l'auuersario cede la querela, ilche altro non è, che uno arrendersi pacefico, tanto piu lodato per l'auuersario, quanto la ragione è superiore alla bestialità, & tanto piu honoreuole a me, quanto da men dishonorato auuersario mi uien ceduto, che come ho detto, men dishonorato è colui, che poi che ha errato nõ piglia l'arme per mantener l'error suo, che colui, ilqual pigliatele è sforzato a confessar la sua ingiustitia. Hor quanto a quello, che gli huomini uolgari dicono, che con tutte le parole del mondo non si farà mai che non si sia hauuta la ferita, ò la bastonata, ò lo schiaffo, & cosi argomentano, che nell'ingiurie di fatti non basti la sodisfattion delle parole, pensino di gratia quei tali, se quando no'l possano far le parole, lo potranno far tutti i fatti del mondo, & auuertiscano, poi che i medesimi concedono, che alle ingiurie di parole bastano le sodisfattioni di parole, che parimente quante parole si posson dire, non possono, come gia ho detto fare, che s'io sono stato chiamato traditore, io non sia pure stato chiamato: ma la sodisfattione non consiste in quello che è impossibile, ma nel possibile. Ricordinsi appresso, che'l dire nello steccato, io mi arrendo, altro non è, che semplice parola; la quale benche sia accompagnata con l'arme, che rappresentano un fatto, nondimeno non mi scarica per tale aggiunta, ma per la sua natura sola: che per l'arme si mostrerà ben forse meglio la uiltà dell'auuersario, ma non si sodisfarà gia piu all'honor mio, ilqual non consi-

L'auersario cedendo la querela, sodisfa a l'honor de l'altro.

ste nel dishonor dell'auuersario, anzi, come s'è detto, s'aumenta, quando l'auuersario, che mi cede, è meno dishonorato. & pur questa semplice parola si compera col proprio sangue, & col pericolo del corpo, dell'anima, & dell'honore: onde in tanto piu ragioneuole, & piu cara deue esser tenuta la sua equiualente, in quanto senza pericolo, e spargimento di sangue, le quai cose si deono risparmiare per le necessità honoreuoli, si può conseguire.. l'equiualente è si come ho mostrato, il pacifico cedere della querela, & sola uera cagione della discordia: talche tolta quella, piu auanti non si deue procedere con l'ira. Appresso, la querela non per altro è graue, se non perche contiene macchia ò sospetto di macchia dell'honore, ilquale è delle cose appartenenti all'animo, parte propria dell'huomo, non al corpo: così con la sodisfattione dell'animo, dalquale ancora procedono l'ingiurie, che sono fondate sull'intentione, & con l'attioni, ò paßioni del corpo si deue poter sodisfare. Hor la sodisfattione che dar può l'animo, sono le parole, le quali per la loro natura, che è di significare i concetti di quello, sono di tanto ualore, che schiettamente dette, non solo senza dimostratione attuale, ma ancora senza altra aggiunta, non necessaria, sodisfanno a pieno all'ingiurie di fatti: cio dico, perche se'l mio ingiuriatore confesserà per essempio, che essendo pace tra noi, & però non hauendo io cagione di temer di lui m'assalì di dietro, & mi ferì, sentendosi di no'l poter fare altramente, per conoscermi huomo ualoroso, & che di ciò gli rincresce, & me ne dimanda perdono; queste parole bastaranno, ne accaderà, ch'egli dica di hauer

Querela, per che cagione sia graue.

Le parole, possono sodisfare all'ingiurie de' fatti.

fatto

fatto male, & tristamente, & da traditore, perche senza ch'egli il dica, & senza altra chiosa, dall'altre sue parole, che il medesimo uagliono, questo si raccoglie: onde il ricercare cotali parole di souerchio, è uno impedir la pace senza cagione. Oltra di ciò, *l'ingiuriato deue hauere a mente l'opinione di que' saui, che ottimamente dissero essere meglio il riceuere ingiuria, che il farla, perche questo dishonora sempre l'huomo, quell'altro nò.* Et *però se l'auuersario ingiuriandoti co' fatti, ha offeso te, & dishonorato se, uiene ad hauer fatto tanto maggior danno a se stesso, che a te, quanto, l'animo è piu nobile del corpo, & però non che t'habbia punto leuato del tuo honore, ma egli non resta pure in capital del suo.* Per *la qual cosa, non dei esser rigido a concedergli il perdono, ch'egli ti domanda, il quale puoi pensare, ch'egli ti chieggia di cuore, perche confessando l'error suo; si pente insieme con la tua offesa del proprio danno.* È *tra gli huomini una altra opinione, gran disturbatrice delle paci, cioè che all'ingiurie de' fatti con altro che col rimettersi in mano dell'auuersario, sodisfar non si possa; ilche quanto sia fuor di ragione, con poche parole intendo di mostrare.* Primi*ramente io domando loro, se uogliono che la rimeßione sia libera, ò pur con sicurtà dalla parte dell'ingiuriato di non douere offendere colui, che si rimette. Se è con sicurtà, io non so perche non sia superflua, poi che colui, che si rimette uiene a simile atto tanto sicuro, quanto se fosse armato, & bene accompagnato, & puo sempre dir con uerità, ch'egli si rimise, perche sapeua che tu haueui legate le braccia di no'l potere offendere.* An-

Il cercar parole superflue di sodisfatione, è im pedir la pace.

Se l'ingiurie di fatti, si posson sodisfar, senza rimetterfi nelle mani del auersario.

zi dico piu oltre, che la ſicurtà con la remiſsione, è, come deriſione dell'ingiuriato, & come proteſta contra il fat to, perche il rimetterſi, è darſi liberamente in potere, & alla diſcretione dell'auuerſario, doue intraponendo la ſicurtà, s'intende tutto'l contrario, onde l'una parte manifeſtamente contradice all'altra; & è uno rimetterſi, ma non ſi rimettere. Se la remiſsione è libera, domando loro ſe uogliono in quello atto offendere chi ſi rimette, ò nò. Se uogliono offenderlo, oltra che faranno contra la natura della pace uendicandoſi, ſon poi ſicuri, che non ne ſeguirà pace, ma molto piu acerba nimicitia; come auuenne gia in Piſtoia *tra Cancilieri, &* Pantiati*chi, che per eſſere ſtata tagliata una mano nell'atto della remiſsione dall'offeſo all'offenditore; non che la nemicitia ſi troncaſſe, ma in tanti capi moltiplicò, che in brieue ſpatio di tempo con general calamità ſi diffuſe per tutta* Italia: *& di ciò la paura, non pur la memoria non è pur ceſſata. Senza che l'offendere uno, ilquale diſarmato ti s'humilij, oltra che è coſa uiliſsima & tanto beſtiale, che altrettanto non ſono alcune beſtie, le quali a chi loro s'inchina, & fa ſegno di non uoler guerra, piaceuoli ſi dimoſtrano.* Ne *è uera quella opinione, che l'ingiuria fatta con ſoperchiaria, honoreuolmente ſi poſſa ſcancellare con un'altra ſoperchiaria; perche quella ſolo è opera honoreuole, che col proprio ualor ſi eſſeguiſce, al quale è del tutto contrario coſi brutto uantaggio.* Ne *perche altri operi triſtamente, deue a me eſſer lecito il medeſimo, ſe per ſaluar la uita propria, l'huomo non dee pur fare coſa ſcelerata.* Ne *per caſtigarlo il puoi offendere: che queſto è ufficio di* Giudice, *& niuno*

Panciatichi, è Cancilieri di Piſtoia, perche uera mente in diſcordia.

In Duello, non è lecito ammazzar chi s'arrende, per gaſtigarlo.

& niuno in propria causa può esser giudice. oltra che il Duello istesso non che la pace, non è pur fatto per dar castigo all'auuersario colpeuole: che se ciò fusse; ancor ch'egli mi s'arrendesse gli haurei da segar le uene: ma egli è fatto solo per uincer la querela, & per l'honor proprio, da che nasce poi quiete publica non per lo danno altrui, il qual se pur segue deue esser fuor della principale intentione del uincitore honorato. Hor *se non hai animo d'offenderlo, perche conosci tal cosa esser mal fatta, & con effetto il sei per mostrare, a che fine ricerchi tu questo? forse per fargli paura, o per uantarti, che tu uolendo gli haurești potuto rendere il cambio, & di uantaggio.* Qui *dei auuertire, che il rimetterși è segno del tutto contrario al tuo desiderio, perche non è uerisimile, che l'aduersario se temesse di qualche cosa in quello atto, egli ui si conducesse: & quando pur ui si conducesse, tu non puoi pensare di mettergli paura, che insieme tu non pensi, ch'egli t'habbia sospetto per mal caualiere, & cosi desideri di mantenerlo per un pezzo in quell'opinione, & parimente non puoi credere, che altri dia fede al tuo uantare, se non t'hanno nel medesimo conto, perche chi ti terrà per buono, non crederà mai, che tu habbia potuto far cosa, che ti fosse uietata dall'honor tuo. Senza che il metter paura all'auuersario non appartiene niente alla querela, & però non può essere di sodisfattione dell'ingiuria.* Ilche *se cosi è, come certamente è, uuoi tu in questo non operare altro, che porgere occasione d'esser tenuto mal caualiere, essendo questo del tutto contrario al fine dell'huomo d'honore?* Oltra *di ciò, se uno ti si*

Il rimetter si in altro in caso d'honore, come puo esser honorato.

rimetteſſe ſenza aggiungerui parola alcuna, penſereſti tu per ciò d'eſſer rifatto dell'honor tuo? certo, ſe tu fußi di queſta opinione, grandemente errareſti, per= che colui, che in queſta maniera ti ſi foſſe rimeſſo, po= trebbe ſempre probabilmente dire d'eſſerſi rimeſſo non per conoſcerſi hauere il torto, ma per tema, che no'l facendo, tu non gli uſaßi ſoperchieria; ilche far non potrebbe, quando con le proprie parole haueſſe con= feſſato l'error ſuo, & la cagione della ſua humiliatio= ne, le quali parole ſenz'altra dimoſtratione il legano in guiſa, che mai piu non può con honor ſuo, ne con tuo carico diſcioglierſene. Coſi uedi, che nelle parole, non nella remißione ſtà tutta l'importanza: poi che la remißion ſenza le parole non uale, & le parole ſenza la rimeßion uagliono. Ha poi da conſiderare l'una & l'altra parte, la ſua profeßione, l'età, quando occorſe l'offeſa; & quando ſi fa la pace, il luogo, e'l modo, e'l tempo, & la cagion di quelle: delle quai coſe parte habbiamo accennato di ſopra, ſpecialmente doue ſi è ragionato dell'offeſa, dell'ingiuria, & del carico: & parte, per non replicar piu uolte il medeſimo, riſer= biamo a douer dire piu diſtintamente, poco piu di ſot= to.

Tempo dell'offeſa, in quanti modi ſi puo conſiderare.

Ma prima conuien dire due parole del tempo, il quale in tre modi in queſto propoſito ſi puo conſidera= re. L'uno è, quanto a l'hora, nella quale occorre l'of= feſa. Il ſecondo è, quando colui, che hora m'ha in= giuriato era mio amico, & m'haueua fatto beneficio; perche l'huomo nel far la pace, ſecondo le leggi del= l'equità, ricordar ſi dee piu de beneficij riceuuti, che delle ingiurie, & queſte con quelle compenſare, & alle

cose dubbie dare il senso migliore: il contrario dico quando pur hora è cominciata la nemicitia, ne questa è la prima ingiuria. L'ultimo modo è, quando al tempo dell'offesa sono alcune circostanze, le quali poi si leuano: come se uno essendo Capitano, per l'ufficio suo percuote con un bastone un suo soldato: il soldato, quando poscia non è sotto di lui, non si può lamentar del Capitano, che l'habbia ingiuriato, ne per ciò chiamarlo a Duello, o far simile altra cosa, quando ancora niuna altra ragione gliele uietasse: perche quando egli si fece suo soldato, fecesi con queste conditioni, le quali ancor non espresse s'intendono d'essergli soggetto nelle cose ragioneuoli, & di potere errando esser da lui castigato: & di quello, a che egli ha obligato se stesso, niuno si può dolere quando gli auuiene.

Vengo hora a gli uniuersali di ogni caso, ne i quali considereremo sei cose: la professione, l'età, la cagione, il luogo, il modo, e'l tempo, & cominciando dalla professione. Due sono le cose, delle quali l'huomo honorato deue far professione, l'uno d'innocentia, & di bontà, l'altra, perche l'huomo da bene non è otioso, di qualche essercitio laudeuole, come d'arme, di lettere, di religione, & di cotali altri. In queste due cose, quando l'huomo da bene è tocco per buon modo, egli ne rimane con carico, se non si difende: nell'altre nò, perche non si può far bene se non uno essercitio solo, che se uno chiamasse ignorante di filosofia un soldato, non gli sarebbe ingiuria alcuna: perche in ciò non concernerebbe nella professione di bontà, che a lui è commune con tutti gli altri huomi-

L'huomo honorato deue far professione di due cose.

ni, ne quella dell'arme, che è particolare di lui, & de suoi pari: ma quando il chiamasse uile huomo, o imperito della guerra implicatamente, o esplicitamente, allhora sarebbe tenuto a risentirsene col suo essercitio, per esser l'offesa dirittamente sopra di quello; & ancora quando il chiamasse scelerato; saluo se non si potesse di questo risentirsi per uia ciuile, la quale è applicata alla prima professione di innocentia, & di bontà. & questo dico, quando egli fosse prouocato da huomo della medesima professione, come da uno altro soldato, o almeno non alieno dalla professione. perche quando un prete, o frate, gli facesse tal ingiuria, se n'haurebbe da ridere, & lasciarlo andare, quanto alla uia dell'arme. Altrettanto dico d'un prete, o d'uno studioso, o simile altro, che riceuesse ingiuria da un soldato: doue quando egli la riceuesse da un'altro studioso, o prete, douerebbe a tutto suo potere, o per uia ciuile, o per mezo del suo essercitio scaricarsene; lasciando l'arme, a chi ne fa professione. Et però quando si tratta di pace tra huomini di dispari conditione, come tra prete, & soldato o simile, il prete come religioso, & che per l'offesa riceuuta, o fatta, non ha, o non da carico alcuno militare, non la deue caualerescamente assottigliare, & guardar per minuto, perche l'honor suo non consiste nella proportione uerso un soldato: Così il soldato per la medesima ragione non deue essere scrupoloso, non potendo essere mai rifiutato in Duello, ne in altra impresa honorata per sommesso o arrendeuole, che sia stato uerso un Prete, o altr'huomo lontano dalla sua professione

ne particolare. Et quando parimente cade discordia tra dui egualmente lontani dall'essercitio dell'arme, non hanno a guardare i puntigli caualereschi in far la pace; che da quelli non possono sperare accrescimento, o conseruatione d'honore, ne temerne diminutione, consistendo in altre cose il loro honore, & douendo essi riportar maggior laude quanto piu semplicemente fanno la pace, che per ogni modo ne essi debbono sfidare, ne essere sfidati a Duello; *ilquale è la uia de gli armigeri, & è fatto solo per le loro differenze importanti, quando ualer non si possono della uia ciuile, che è commune alla prima & general professione di tutti, perche il* Duello *come è gia detto, è assai piu debile, & men certa pruoua, che'l ciuil giudicio.* Onde a me *pare, che quelli, che dall'arme son lontani, ponendo silentio alle cose tra loro occorse, & aprendo la loro intentione, & mostrando il colpeuole increscimento di ciò, con un sincero abbracciamento possono finire quanto gran rissa tra lor sia stata.* Perche *quella opinione di molti, che cotali huomini, & similmente le donne debbano combattere per campione, è tanto falsa (per esser manifestamente contra la natura dell'honor generale, che consiste nella uirtù propria, & de gli honori particolari, iquali oltra che partecipano della medesima sostanza del generale, non son poi tutti fondati sull'arme, ma uolti a diuerse professioni,) che non è mestieri di piu parole per riprouarla.* Vengo *hora all'età, laqual doppiamente s'ha da considerare, & quando è fatta l'ingiuria, & quando si tratta della pace, che se fra due fanciulli di dieci anni fossero*

Chi non fa professione di Caualiero, non deue in far pace osseruar tutti i puntigli d'honore.

Dõne, se debbono cõbatter per mezo o campione.

occorsi pugni, o tale altra offesa, & poco appresso uolessero far la pace, o per dir meglio contrafarla, perche la uera pace, laquale in principio definimmo, per le ragioni che hora diremo non è tra lor necessaria, & sarebbe a punto cosa da fanciullo l'assottigliarla: non potendo essi per l'età hauer per suo fine l'honore, ne conoscendo ancora l'importanza dell'ingiurie, ne essendo entrati in alcuna professione. Et quando non hauesser mai fatto cotal pace, & cosi condotti fossero all'età di xxv. *o di* xxx. *anni, & l'offeso determinar uolesse la discordia, all'offenditor basterebbe di dire, ch'esso non intende di mantener le sue fanciullezze, perche crede che niuno sia obligato ne atto a mantener ragioneuolmente le sue, per esser quella età senza maturo discorso, & precipitosa ne gli errori, & però conoscendo d'hauere allhora operato da fanciullo, hor ch'egli ha senno, danna quel suo fatto come senza ragione, & piacendo all'aduersario gli uuole esser amico.. L'età adunque quanto è piu tenera ageuola piu la pace, & per lo contrario è, quanto piu è matura. Puo auuenire un'altro caso, che un Soldato in età uirile faccia ingiuria ad un'altro, & dopo molti anni essendo gia esso di settanta, o d'ottanta anni, uiene il figliuolo dell'offeso pur soldato, & piglia la querela del padre, & chiama l'offenditor a Duello: l'offenditore allhora puo ragioneuolmente ricusare per la gran disparità dell'età, & per conseguente delle forze, che è specie di soperchieria, & uenendosi alla pace, il uecchio, se hebbe il torto, il dee confessare (che questa è regola generale di caualleria*

Ingiuria fatta in puertia, non deue esser rinouata in gio-uentù.

leria di non mantener mai la bugia, ne difender la ingiustitia) se ha ragione, & la dice, il giouane, senza cercare altra sodisfattione il dee accettare per amico. Quando poi un Vecchio è offeso da un giouane, il medesimo ne dico, che si dice Prete ingiuriato dal Soldato. Hor le cagioni delle offese possono esser molte, ma pur quasi tutte si ristringono sotto queste generali, la ragione, l'auttorità d'altrui, lo scherzo, la colera, il buon fine, la malignità. la ragione è quando io per saluezza della uita, o dell'honor mio facesi dispiacer ad alcuno, per certa utilità di lui; l'auttorità, è quando un mio Capitano mi mandaße in guerra a fare danno ad un mio amico: la colera, & lo scherzo sono per se steßi chiari: il buon fine è quando io per uietar qualche scandalo, o per partorire buono effetto, ancor che l'affetto me ne ingannasse, faccio, o dico cosa che risulta in dispiacere altrui: la malignità è, quando senza ragione per odio o per inuidia, & sapendo cio che faccio, offendo alcuno. Hor di queste l'ultima è la piu graue, la colera è la piu ordinaria, & in tutte l'altre fuor che nella malignità, è molto piu ageuole lo stringer la pace, perche l'offenditore piu di leggiero si condurrà a confessare d'hauer fatto quell'offesa, per quale altra si uoglia di quelle cagioni, come per colera, o per ischerzo, o per simili peccati leggieri, & naturali, doue la malignità è uitio tanto horrendo, che dirittamente è opposto alla uirtù Heroica, onde chi dicesse che con tali, ancor che lor si perdoni, non si debba tenere amicitia ne dimestichezza quantunque mostrino penti-

Cagioni dell'offese, quante sono.

Ingiuria fatta per malignità, difficilmente si accommoda senza combattere.

Malignità è opposta alla uirtù direttamente.

mento, non direbbe forse male, perche malamente di lor si puo fidare. Tutta uia chi è incorso in tale eccesso, dee piu tosto emendarsene per non fermarsi nella bestialità, che col difenderla, maggiormente aggrauarla. Il luogo ancora importa assai, perche se tu mi dirai, o farai cosa dispiaceuole fra compagni o famigliari, non l'haurò tanto per male, quanto se fatta mi fosse tra nemici o stranieri; Il modo del ingiuriar consiste in queste cose, se si fa con soperchiaria ò con tradimento, o del pari, del tempo habbiamo parlato poco innanzi. Queste sono le circonstanze, che rendono graui, & lieui l'offese, & piu, & meno facili le paci, lequali però tutte concluder si possono con parole, quando l'huomo si proponga per suo scopo il rispetto della uerità, & della giustitia, & le leggi dell'equità & dell'humanità, e'l ben publico delle Città, che è de principali risguardi, che hauer deue l'huomo d'honore, si come a quella è principalmente obligato. Hor alla tua Città non gioua hauere i suoi cittadini tra loro discordi, ne ancora intricati con huomini stranieri per risse particolari; se l'honor priuato, che è parte del publico a ciò non sforza, che senz'altro a lei non ne segue se non diminutione o occupatione delle forze sue, & per questo come ho gia detto, il Duello non è lecito, quando honestamente si puo far la pace doue primieramente quanto alla professione se in alcun caso l'offeso fosse religioso ne si trouassero (come però si puo trouare da quanto ho detto) sodisfattioni cosi proportiònate all'ingiuria, non la douerebbe con tutto ciò assottigliare non essendo la

L'honor priuato, è parte de l'honor publico.

sua

sua professione di Soldato, ne di stare su questi puntigli, ma d'attendere piu tosto ad altro: che quantunque egli fusse nobilissimo, la nobiltà però non l'obliga ad uscir fuor della sua professione, & saltare in quella dell'arme, che se cio fusse, a' nobili non sarebbe lecito di fare altro essercitio. L'*offenditore dall'altra parte, quando l'offeso da lui ricercasse qualche sodisfattione piu di quello, che a lui paresse, dee parimente non la uolere assottigliare, per esser egli di diuersa professione, la quale sproportione fa che tra loro non sono necessarie cotali aguaglianze a minuto, essendo diuerso l'honor particolare dell'uno da quello dell'altro, che quanto all'honor comune, che ha per sua uia il proceder ciuile, non si trouerà, credo, mai che cotali puntigli caualereschi si ricerchino.* Quanto *all'età, egli mi pare, che auenendo alcun caso nella prima giouanezza tanto piu si uenga ad ageuolar la pace per le ragioni di sopra dette.* La *cagione poi del primo moto puo essere o scherzo come spesso si costuma tra giouani compagni, o auttorità d'alcuno, che lo faccia fare, o simile altra cosa, o buon fine per leuar lo scandalo di alcuni atti, ne i quai tutti puo essere benissimo, che non sia malignità alcuna.* Parimente *se nell'offese d'alcuno ui fusse corsa una bastonata, o tale altra cosa, si dee uedere se ui è altro che colera, & in somma quanto al luogo, uedere, oue & in cospetto di quai persone siano stati i primi moti, o se fra compagni, o se in luogo segreto, onde si puo comprendere non esserui malignità, o in publico per cagion di colera o d'altro.* Deesi *anco principalmente uedere se furono amici coloro,*

fra' quali è la querela, alche poi debbono hauer maggior risguardo, che alla rissa occorsa, & dar miglior senso che possano alle cose passate fra loro: conciosia cosa che quanto piu mantengono l'honor l'uno all'altro, oltra che per quello che s'è detto di sopra, la pace riesce piu honorata per amendue, mostrano ancora buon giudicio in hauersi da principio pigliato per amico uno huomo honorato.

La concordia nel far pace, deue cominciar da chi nacque la discordia.

Hor a fare ogni pace debbesi seruar quell'ordine, che è stato nella rissa, che da chi procedettero i principij della discordia, dal medesimo proceda il principio della concordia, & chi piu o meno cortesemente si portò, dia meno o piu sodisfattione all'auuersario: onde n'habbia a risultare una pace honesta per amendue, attese le cose sopradette, alle quali se alcuna consuetudine, o opinione è in contrario, l'huomo, il quale è animal ragioneuole, perche ha la ragione, con cui si dee gouernare, non dee curarle, se prima non sente argomenti a fauor suo piu efficaci de' nostri, & di quelli de gli huomini piu di noi intendenti, che nel nostro parere concorrano, non perche le opinioni senza buone ragioni, sono apunto opinioni, & meri capricci, & le consuetudini, che non sono fondate sul douere, sono ueri abusi, & pesti perniciosissime al mondo, che se pure ad alcuni parrà per dubbio di non esser chiamati riformatori del mondo (il qual risguardo non deueranno hauere i Principi) o per uincer piu ageuolmante gli abusi peggiori, si stimerà di non parlar cosi alla prima di tutti insieme, ma di lasciare i piu tolerabili, con animo di litigare ancor questi, ottenuti quegli, ciò si potrà fare,

qual

qual hora egli prouarà prima di persuadere il ragione-uole, a chi da lui per consiglio, o per giudicio sarà ri-corso. perche gli huomini, chi piu, & chi meno ne so-no capaci; & allhora se sarà astretto, per non poter piu, a chiuder gli occhi in qualche cosa (ilche però io sempre niego esser lecito a Christiano) saperà di non operar in ciò cosa buona schiettamente, ma men cattiua. per la maluagità de gli huomini, si come all'oratore ancora per la maluagità de gli Auditori, si permetto-no molti artificij, parte cattiui, & parte superflui: & appresso conoscerà, che tanto miglior laude s'acqui-sta, quanto piu s'appressa all'idea dell'huom ragioneuo-le. per la qual cosa, l'arte, la sostanza della quale è la uera ragione, affina tutte le cose, di cui tratta, in fino all'ultimo cimento; & le propone per essemplari, a cui piu tosto studiamo d'assimigliarci, che esprimerli affat-to, ilche è forse malamente possibile. & giudicherà, che quanto piu abusi egli leua del mondo, & quelli che leuar non puo, il meglio che sa cerca di regolare, & di moderare, tanto piu gioua all'humana generatione. Es-so all'incontro deue hora concedere a noi, che habbiamo proposto di trattar di queste cose secondo l'arte, la qual sempre risguarda l'ultima perfettione; che seguitiamo la sua ragione, per parerci ancora la piu perfetta, (da-poi che pur non si puo affatto leuare il Duello,) & la piu ragioneuole, & piu conueneuole all'huomo; la qual si come per la nostra debolezza non possiamo a pieno seguire, così chi piu per quella camina, piu honorato stimiamo: & qual hora da lei si diparte, marauigliosa cosa è, come non si possa parlar, ne operar con fon-

damento, & in quanti errori si trascorra; & quanti disordini siano presti a nascere da quantunque lieue abuso, o altra cosa permessa contra lei. Imperoche gia si sa, che da uno inconueniente nel principio, nascono mille nel fine. A coloro poi che di tai cose historicamente scriuer uogliono, il che quanto è piu facile, tanto meno è secondo l'arte, noi lasciamo, che facciano un fascio de gli usi, & de gli abusi, del buono, & del reo; & breuemente di ciò, che nelle memorie antiche, & nello stile moderno ritrouano. Ma di queste cose a lungo, ragionasi nella opera dell'honore, con tutto ciò quello ancora, che noi crediamo di dire secondo la ragione, rimettiamo sempre al giudicio de gli huomini saui, & intendenti.

DISCORSO DI M. ANTONIO POSSEVINI *MANTOVANO,*

NEL QVALE SI TRATTA SE L'HONORE non essendo in man nostra puo esser nostro fine. A chi sta a scriuerne, & darne regole. Quali siano alcuni gradi d'honore.

ALL'ILLVST. ET MOLTO ECCELL. S. CLAVDIO MALOPERA, *Senator dell'altezza del S. Duca di Sauoia, & suo Ambasciadore in Vinetia.*

I Dvbbi, che ragioneuolmente *conseguitano dietro il ragionamento in materia dell'honore, son molti: & di questi la maggior parte è poco meno, che risoluta da' moderni Auttori. Solo resterebbe di uedere, se l'honore non essendo in man nostra, puo esser nostro fine. Ma perche* V. S. *desidera, ch'io tocchi ancor breuemente, a quale scienza appartenga cotal materia, & quali in generale siano, i gradi dell'honore; di tutti questi tre capi, ragionerò succintamente; la=*

Se l'honor puo esser nostro fine, non essendo in man nostra.

ſciando, ch'eſſa nel reſto co'l giudicio ſuo prudentiſsimo, uedute le principai ragioni, deduca quante altre ſi poſſono dedurre. Primieramente, *pare coſa impoſsibile, che noi ci proponiamo per fine quella coſa, la qual ſe pur conſeguiamo, da altri, non da noi ſteßi ſi conſegue, quella dico, che da noi acquiſtata ci puo eſſere, o impedita, o oſcurata, & tolta.* Aita *queſta opinione l'auttorità d'*Ariſtotele, *ilquale moſtrando i diuerſi pareri di coloro, che aſſegnauano per fine humano, chi la uirtù, chi le ricchezze, chi l'honore, & chi altra coſa, moſtra, che per eſſere un bene eſterno l'honore, & poſto nell'altrui mani, non puo eſſer giamai noſtro fine.* Aggiungono *appreſſo, che del* Caualiere *(ilche ancor noi approuiamo) è ueramente il fine, l'honeſto e'l ben publico, altrimente non ſarebbe buon fine, ſe per riſpetto di quello non ſi operaſſe.* All'incontro *naſcono coſi fatti argomenti, che quanto al primo, è pur fine del* Medico *il ſanare: dell'*Oratore *il perſuadere, & pure, ne la ſanità, ne la perſuaſione ſempre ſeguita a coſtoro, anzi perche elle non ſono in man noſtra, & poſte in gran parte nell'altrui diſpoſitione, deurebbono per la ragion di ſopra non poter eſſer fine di queſti artefici, come tuttauia ſono.* All'altro *argomento diceſi, che ſe aita l'auttorità di* Ariſtotele, *perche l'honore non ſia fine, aita parimente per altro modo a moſtrar, che l'honeſtà non ſia fine, concioſia coſa, che la uirtù non rende felice intieramente l'huomo, ponendo eſſere alcuno, a cui benche uirtuoſo, auengano tante ſciagure, che lo rendano infeliciſsimo.* Hor *a moſtrare come tai ragioni ſi deono intendere, è neceſſario*

La uirtù, ben che faccia l'huomo felice, non lo fa però interamente.

dichiarare

dichiarare distintamente la differenza di tai fini, percioche prima è da sapere, che possono, anzi uniuersalmente due sono i fini di ciascuno, l'un uicino, l'altro rimoto, & ultimo, & ogn'uno per mezo de i fini uicini tende all'ultimo, quanto per lui si puo. Oltre ciò, *è gran differenza fra l'honore, & l'honesto, conciosia cosa, che questo è come corpo, quegli come ombra, anzi meno, che ombra, potendo esser disgiunto da noi in certa maniera, & conseguentemente, l'honesto è in guisa di sostanza, l'honore d'accidente; ma cosi uicino all'honesto, anzi dependente da lui, che non cosi tosto dico honesto, come dico bene degno d'honore, & honoreuole per se, ancor che altri non lo dica.* Et *questo è, che i* Caualieri *presero l'honore, per l'honesto, tal che appresso essi non si fa stima dell'honore, in quanto honor solo.* Che *se ciò fosse, qualunque loro non facesse honore, gli leuarebbe il suo fine, & uerrebbono a la proua, per hauerlo, ma si fa conto dell'honore, in quanto egli gli dimostra hauer bene operato;* Il *che non facendosi da chi & doue, & quando si deue, possono essere stimati tristi, & da ciò puo nascere gara, & publico sturbamento.* Resta *poi, che l'honesto puo essere fine, benche* Aristotele *dica, che la uirtù non sia fine: imperoche iui non parla de' fini uicini, & propinqui, ma dell'ultimo, & sommo bene, a cui le uirtù come mezo in suo rispetto, sono tutti dirizzati, & sono la strada di giungere al termine. & puo bene stare, che il fin prossimo, o l'oggetto primo, che sia del legislatore, o del giudice, sia il giusto, & l'ultimo la felicità ciuile, ne però disconuiene, & perche*

Differentia tra l'honore, e l'honesto.

si conseguisca un suo fine prossimo, subito si riesce felice, perche in questa maniera quasi tutti in alcun tempo diuerrebbono felici. Non *ha parimente molta forza quell'argomento, il qual mostra, che per non poter noi al sicuro co i nostri mezi arriuare al nostro fine, però quegli non sia ueramente fine; percioche se l'istessa felicità ultimo fine a tutti è tale, che non solo è necessario, che uirtuosamente, & come fanno i uirtuosi operiamo, ma che siamo ornati de i beni esterni, cioè di quei del corpo, & di quegli altri, che non sono affatto in man nostra, si come sono gli amici, le ricchezze, la progenie, e'l resto, deurò io, perche non hauerò mai conseguito questo fine, negar, che non fusse mio, hauendo a lui dirizzato ogni opra mia?* Et *se il fine, come nel nostro libro dicemmo, è la prima cosa proposta ne la mente nostra, l'ultima che riesca dopo il fatto, quando io mi proporrò alcun fine, ben che non ui giunga giamai, sarà pure stato mio fine: altrimente sarebbe stata incerta, & a caso ogni operation mia; & coloro, i quali dicono, che il fine del medico è il cercare di introdurre la sanità, non l'introdurla, si ingannano per auentura, percioche piu tosto è fine questo dell'arte, che de l'artefice, o del medico: & distinguere si dee il fine dall'ufficio. essendo, che io usando ogni rimedio trattato nella medicina, per sanar uno, il qual poi non guarisca, farò l'ufficio del medico ottimamente, ma non conseguirò il fine.* Parimente *dico della persuasione, perche, chi dimanda ad alcuno o* Retore, o Oratore, *a che fine essi studiano intorno a i luoghi, & arte del dire, se ben dicesse di farlo per*

sapere,

sapere, nondimeno per essere il fin dell'arte l'operatione, sarebbe astretto a dire, che imparasse per seruirsene a persuadere, & quindi nasce l'errore di coloro, i quali non intendono le parole d'Aristotele, non meno ne gli altri luoghi, che nel primo, della Retorica, conciosia cosa, che egli non mai disse, che il sapere usar gli instrumenti del dire, fosse il fine dell'oratore; ma si ben l'ufficio, & la materia, attorno la quale uersauano. Et per tanto deurà alcuno esser chiamato Oratore, & Medico, benche non conseguisca il fine. È solamente un dubbio, che non chiamerò io buoni uirtuoso, il qual non habbia le uirtù, & non operi qual'hor uoglia; ne felice chi non habbia acquistato la felicità, tal che deurebbe ualere la medesima ragione nel medico, & nell'oratore, ma ciò si toglie in questo modo, che di alcune arti, & cose, è per la lor natura, incerto il fine, tal che non sempre si puo conseguire, & queste sono, come, oltre le dette, l'arte del Capitano, il cui fine quantunque è la uittoria, se però perde, hauendo fatto ogni suo debito, è pur Capitano, & cosi medico, & oratore l'un, & l'altro, quantunque non sani, ne persuada, & forse si ha a dire, che in tutte le cose, nelle quali concorra una delle parti per aiuto dell'acquisto del fine, in quelle anch'egli sia incerto, & dubbio. Nella medicina concorre il medico, & l'infermo; nell'arte del dire l'oratore, & l'auditore; nell'arte del campo il Capitano amico, e'l nimico; ma puo essere che l'infermo non sia atto a guarire, che l'auditore non sia capace delle persuasioni, o non uoglia; che il nimico per maggior forza, o aita, o ingegno ancora non

Vsar gli instrumēti del dire, non è il fine dell'oratore.

Aliene arti, hanno il fine incerto.

possa esser uinto, & tuttauia si fa il suo debito, ne si dee alcun priuar del suo nome. Nelle uirtù, percioche son beni, che hanno men bisogno d'altrui, forse conseguiamo il fine, che è l'usarle, ma non siamo sempre astretti ad hauere bisogno d'altrui, & basti, che io conseguiti l'habito, & se non m'occorre con altri, almeno in me stesso mi serua delle uirtù, essendo temperato, & continente, ne desideri l'altrui. Pare adunque chiaramente come l'honesto, il quale ha congiunto seco l'honore, possa esser fine.

Trattar dell'honore, a che scienza s'appartéga.

Vengo hora alla seconda parte di questo discorso, nella qual si dee uedere a qual scienza appartenga il trattar dell'honore, & del Duello, ilche tuttauia è molto facile a mostrare, percioche sapendo noi, che a colui stà a trattar di tutti i mezi a cui stà il trattar del fine di tai mezi, senza dubbio se io tratterò dell'honore, tratterò parimente del Duello, che conduce a tal fine, & qui non u'è dubbio alcuno. dell'honore niun'altro tratta saluo il Filosofo morale, il quale trattando delle uirtù, tratta insieme delle cose conseguenti a loro, & chi dice, che a' legisti appartiene trattar del Duello, in tanto erra, in quanto fa, che un parla del fine, un'altro parla di suoi mezi, il che è impossibile, anzi come uede V. S. istessa, peritissima in questa professione, se il legista si introduce a trattare di questa materia, si ueste la persona del morale, ne perche concorrano essamini in questa proua, o testimoni, o che si chiamino il reo, & l'attore i Duellanti, ilche s'appartiene a legisti, ciò importa punto, perche la somiglianza d'alcun particolare; non rende simile di natura l'uniuersale, &

perche

perche ui siano queste particolarità, non è propria materia di loro, anzi sono meri ministri, impacciandosi in questi atti giuridiciali, & scriuendone regolatamente, diuengono morali, & poi è chiaro quel detto; che ogni attione prende nome dal fine, non da gli accidenti rimoti, & estrinsechi. Che se mi si dicesse, che pur i legisti hanno per fine il giusto, & che essendo del Duello il fine il giusto, a loro sta a trattarne, caderebbon in doppio errore, percioche altro è il dire, io tratto di questa materia come a me pertinente, altro il dire; io ho per fine dell'attion mia cotal fine. ilche quando non fusse uero, potrebbesi dir parimente, che al Caualiere conuenisse il dar regole dell'honore. la quale cosa essere non puo: percioche bisogna hauere i principij di quella scienza, nella qual si tratta di tal fine: di cui altri non tratta, eccetto il Filosofo morale. Cosi ancor questi tratta del giusto; non il legista; anzi il legista prende, o prender dee la definitione del giusto, dal morale, come principio: & di qui auiene, che la scienza delle leggi è parte del ciuile morale, & i dottori, i quali non siano o giudici, o considerratori delle cause, ma che solamente s'intricano negli atti del foro, son semplici ministri: quantunque i legislatori siano poi d'altra maniera. Appresso, dicendosi, che per quegli atti il Duello sia materia di legisti, con la medesima ragione dir si potrebbe, che fusse parimente materia di notaij, & di publici scriuani, i quali nel foro per lo piu sono instrumenti a questi essamini. Ne perche i Giudici giudichino delle controuersie, propriamente hanno a trattar delle cose perti-

Se al Caualiere si conuien dar regole dell'honore.

nenti all'honore: percioche oltre che ogni huom prudente puo giudicar della bontà, & della malitia delle cose, essendo a punto il bene il suo fine, come dell'altre scienze il uero, giudicandone essi, bisogna che ciò facciano hauendo per oggetto il fine, che è l'honore, di cui il proprio luogo è del morale, non di loro, si come ho detto. Hora *V. S. s'auede pure, che uolendo essi disgiungere la materia delle leggi, nelle quali ella è eccellente oltre modo, dalla moral* Filosofia, *ad un tempo per se stessi da questa si sbandiscono: dalla quale è necessario, che tolgano ogni principio, & che presuppongano le uirtù, ne che dimostrino essi ciò che elle si sieno.* Di *questo assai a pieno scrisse mio fratello nel* Dialogo *dell'honore; onde a me, per hora deurà bastare l'hauer toccato questo poco sommariamente.*

I *gradi dell'honore, furono ancora toccati da lui: & però io non dirò con quale ordine debbano collocarsi le scienze: & quali preporsi alle altre: ne se l'armi debbano anteporsi alle lettere, che tutto questo è gia dal medesimo diffusamente trattato.* Solo *toccherò in generale alcun grado ciuile di quei, che mostra desiderar* V. S. *rapportandomi ancor alla consuetudine, la qual però sia ragioneuolmente stata introdutta.* I *gradi ciuili adunque sono fra i magistrati, i quali essendo in guisa di membri d'ogni gouerno hanno diuersi carichi; & questi quanto maggiormente s'appressano al fine della* Republica, *tanto piu si accostano al uero hauere: & sono come in piu alto grado collocati, & è forse dubbio, se la guerra, o la pace renda piu degno il ministro loro: percioche chiaro è, ch'il fine della guerra è*

Gradi ciuili quando sono piu e meno degni.

la pace,

la pace, & ch'il fine è piu nobile del suo mezo. parlo della guerra giusta: perche hauendo io per fine di conseguire il mio, o di discacciar l'offese: quando doppo l'hauerlo fatto con honor mio, cercaßi altro potendo stare in pace, sarei per auentura piu tosto di ceruello inquieto, che giusto. E' *ben uero, che i* Capita*ni, essendo instrumenti di cosi nobil fine, paiono degni di grande honore: ma se anco il magistrato col consiglio, & altre opere hauerà mantenuto la* Republica *in pace, oltre l'hauer tenuto in piede il suo fine, haurà ancor egli grandißimo honor meritato.* concio*sia cosa, che cosi per la sua parte concorre l'attione, & la contemplatione in pace, come di colui nella guerra.* Et *chi fusse di parere, che fusse maggior uirtù il conseruar l'acquistato, ò il tenere il lasciato, che l'acquistar di nuouo, senza dubbio (quando nella conseruation dell'acquisto non fusse stato mestieri della guerra) potrebbe dire, che maggiore similmente fusse colui, il qual fusse magistrato in pace, essendo che a maggior uirtù, maggiore honor conseguita.* Ho *detto chi si appressa piu al fine, quegli merita piu grande honore: cioè chi ha maneggio di maggior importanza; & di ciò è cagione, il bisognare hauer maggior uirtù, & ualore. & questo è, che i* Consiglieri *de'* Principi, *& in guerra & in pace, sono per lo piu i primi, e i piu honorati: come coloro, i quali di tutte le cose publiche deliberano: & in somma hanno il temone e'l gouerno delle* Republi*che in lor mano; in che è fondato il bene uniuersale: onde son degni anco d'honore uniuersale.* Ne *so se semplice grado sia piu honorato di questo in pace. &* V.S.

Dignità de' Consiglieri de' Principi.

quando fu, nella sua giouentù dal S. Duca di Sauoia, padre del presente, creato Consigliere di stato, hebbe il maggior grado, che si potesse hauere presso ad un Principe. Manifesta cosa è poi, che considerandosi di grado in grado si uedrà, che cotal uso è per tutto; cioè, che chi ha maggiori negocij, sia piu honorato. Il Capitano di guerra, il quale entra nel consiglio di stato, & di guerra, è sopra ogni altro honoratissimo: con tutto ciò sogliono preceder per lo piu quei dello stato, che quei della guerra solamente, & con ragione. I Giudici publici, & in somma ogni magistrato, il qual tratta le leggi, percioche è causa di ben publico, merita honor grande, & publico, & di questi, diuerso ordine, è in diuersi luoghi, per essere uarij i carichi in ciascuno di loro. Chi oltre il consiglio, & il dare il premio, & la pena; le quai due cose per giudicio di Plato ne tengono in piedi il mondo; ha ancora gli altri segreti, è piu honorato, percioche ha campo di mostrar maggior uirtù. Così dico d'ogni altro conseguentemente. Ma non mi par gia di tralasciare, che per mio parere il grado dell'Ambasciatore, è quasi il piu honoreuole di tutti, parlando de i magistrati ciuili, percioche hauendo principalmente l'Ambasciatore i negocij di guerra, & di pace, e i segreti del suo Principe, rappresenta poi ancora il medesimo Principe, il quale se sarà antico, & nobile, & di gran signoria, aggiungerà riputatione al suo Ambasciatore, & ad ogni altro suo ministro. Sopra tutto quei della Chiesa precedono, come ministri delle cose diuine; onde honor diuino, usando bene l'ufficio loro, meritano. Seguono poi quei de

Capitan di guerra è consiglier di stato, quant'honore merita.

Ambasciatore, e suo grado, quanto sia honorato

gli

gli Imperatori, de i Re, & di molti altri, come Duchi, & altri Signori. ma non nasce però dal maggiore imperio solamente l'honore, o la riputatione ne al Principe, ne al suo ministro, percioche ui dee primieramente concorrere la nobiltà, la quale essendo fondata sopra l'antichità, & ualore de' suoi maggiori, quanto ella sarà piu antica, & habbia hauuto maggior fregi, in tanto piu alto luogo si deurà porre. Intendo la nobiltà l'esser ben nato, ne solo di persone che non habbiano trattato arti sordide, ma che hauendo hauuto i suoi progenitori chiari nelle uirtù, anch'essi uiuono in splendore del mondo, che altrimente non ui è nobiltà, doue non sia uirtù, la quale con lungo tempo, ò almeno con quattro gradi di generatione si sia ridutta in luce. Et quanto piu oltre si stende, tanto piu lucente diuiene: uolendo la ragione, che doue piu si perseuera nelle uirtù, iui si debba stimar maggiore la nobilta. Et perche secondo i nostri principij maggiore honore seguita a maggior uirtù, & a i carichi di maggiore importanza, & piu uicini al ben publico, però seguita che piu nobili, & in piu honorati gradi debbano porsi quei che ciò haueranno. Per non discostarmi dalle cose de' nostri tempi, & pertinenti a V. S. si uede manifestamente, che il S. Emanuele Philiberto, Duca di Sauoia (la cui amicitia conseruando V. S. con cotesta immortal Republica, & con tutta l'Italia, merita ogni grandissimo honore) è preposto ad ogni altro Duca, hauendosi risguardo alla nobiltà, & all'antico ualore de' suoi predecessori, fra i quali prima furono i Conti di Sauoia, Principi del sacro Imperio, poi tre grandis-

Nobiltà no puo essere doue non uirtù.

Lodi della casa di Sauoia.

ſimi Imperatori, Duchi, & appreſſo ſtretti con ogni parentela, co i primi capi della Chriſtianità. Et ſi come il tempo ha reſo sereniſſimi i ſuoi maggiori, diſceſi dalla tanto nobil caſa di Saſſonia, coſi il S. Duca di tanto auanza gli altri, quanto ha oltre la nobiltà loro, la ſua medeſima. chiamo la ſua in coſi maligni tempi, hauer uittorioſamente ſcorſo, & fatto marauiglioſi fatti d'arme ſu'l terreno del Chriſtianiſſimo Re di Francia, dal cui padre, eſſendogli occupata la maggior parte del ſuo Imperio, non però a lui ſi è leuato punto di honore. & di qui auiene, che hoggi è ſtimato Duca in primo & ſupremo grado di nobiltà, & d'honore. Il medeſimo honore proportionatamente dee hauere ciaſcuno ſuo miniſtro. & quel che dico di ſua Altezza, uoglio ch'in riſpetto s'intenda di qualunque altro. Chiaramente adunque raccoglier ſi puo, qual ſia ciò che ci fa intendere i gradi dell'honore, de i quali hauendo io forſe ragionato a baſtanza, quanto a quel che V. S. ricercaua, laſcierò ch'il reſto da lei ſi ditermini ſecondo il ſuo ualoroſo giudicio, & dottrina. Di Padoua li XX. di Ottobre. M D LVIII.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F.

Tutti ſono Quaderni.